

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Abbonamento: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestre L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro).



BANCA COMMERCIALE
CAPITALE ITALIANA RISERVE
360.000.000 95.325.000

DEPOSITI
CASSETTE DI
SICUREZZA

E TUTTE LE
OPERAZIONI
DI BANCA

CANTIERI AERONAUTICI ANSALDO TORINO

I RAIDS DEGLI AEROPLANI

ANSALDO

NEI PRIMI MESI
DI ARMISTIZIO

1918

10 Dicembre - ROMA - NAPOLI (Primo Esperimento di Posta Aerea) in ore 1.10' - Capitano BORTOLETTI e Tenente RANUCCI.

15° Dicembre GENOVA - ROMA in ore 2.20' (5 S.V.A.) - Capitano LANDI Capo Squadriglia.

1919

- 15 Gennaio MILANO - ROMA - Maggiore MERCANTI.
19 Febbraio ROMA - PALERMO in ore 5 - Tenente BRENTA.
7 Marzo GENOVA - OTRANTO in ore 5.15' - Sergente MASSEI.
11 Marzo ROMA - TRIESTE in ore 4.30' - Tenente ANCILLOTTO.
20 Aprile TORINO - GENOVA - ROMA - PESCARA RAVENNA - VENEZIA - DUINO - VERONA - TORINO - Sergente STOPPANI, Passeggero Ingegnere BREZZI.
6 Maggio PONTE S. PIETRO (Bergamo) - ROMA in ore 3.20' (15 S.V.A.) - Capitano RE Capo Squadriglia.
8 Maggio ISTRES - MARSIGLIA - TOLONE - NIZZA - GENOVA - ROMA - Tenente BRENTA e Sergente VERNONI.
12 Maggio TORINO - SAVONA - NIZZA - TOLONE - MARSIGLIA - BARCELLONA in ore 4.14' - GRASSA e Sergente STOPPANI.
15 Maggio ROMA - NICASTRO e ritorno in ore 5.10' - Capitano RE UMBERTO.
20 Maggio SALONICCO - ROMA in ore 6.30' - Sergente D'URSO.



IL "BALILLA".

- 24 Maggio Nel 4.^o anniversario della nostra entrata in guerra i Piloti PIAGGIO, BUTTI e SIVORI, su tre BALILLA portavano il saluto augurale di GENOVA alle Città di TRENTO, TRIESTE e FIUME.
24 Maggio BUENOS AIRES - ROSARIO in ore 3 - Tenente LOCATELLI e SCARONI.
1 Giugno I Piloti BUTTI e LOVADINA recano in volo da MILANO a PISA e ROMA i giornali che portano la notizia della tappa di ROMA della Grande Gara Ciclistica "IL GIRO D'ITALIA".
13 Giugno PALOMA (Buenos Aires) - BAIA BLANCA in ore 3.40 - Tenente LOCATELLI.
15 Giugno ROMA - COSTANTINOPOLI in ore 6 (7 S.V.A.) - Maggiore MERCANTI Capo Squadriglia.
24 Giugno GENOVA - TOBLAC (Messaggio di Genova alla Brigata Liguria) Pilota LOVADINA.
24 Giugno BARCELLONA - MADRID in ore 3.10' - Sergente STOPPANI.
5 Agosto SANTIAGO - VALPARAISO Traversata Cordigliera delle ANDE - BUENOS AIRES in ore 7.20'.
8 Agosto MADRID - SARAGOZZA - BARCELLONA - PERPIGNANO - GOLFO DEL LIONE - MARSIGLIA - GENOVA - PISA - ROMA 2000 km. circa in ore 9.45.



L' "ANSALDO 5".



IL BURBERRY

(IMPERMEABILE SENZA GOMMA)

Il **Burberry** offre un assieme unico e caratteristico di qualità che nessun amatore dello Sport e della vita all'aperto può trascurare, poichè ne aumenta in modo speciale il godimento, evitando nello stesso tempo qualsiasi effetto nocivo che può verificarsi dall'esporre alle intemperie.

Il **Burberry** assicura meravigliosamente completa protezione contro la pioggia e la cattiva stagione, grazie al suo esclusivo sistema di tessitura impenetrabile, che conferisce alla stoffa la proprietà di essere assolutamente refrattaria all'umidità.

Il **Burberry** essendo confezionato con tessuto privo di gomma, o altre materie impenetrabili all'aria, si ventila naturalmente ed è deliziosamente fresco quando il clima è caldo e afoso, mentre, quando la temperatura è bassa e gelida, la compattezza del tessuto impedisce la dispersione del calore del corpo, e procura un tepore sano e naturale.

Il **Burberry** ha la proprietà di essere estremamente leggero. L'uso di tessuti compatti, sebbene leggeri, e l'accurata eliminazione di qualsiasi peso inutile, non procura mai a colui che lo indossa, il minimo senso di pesantezza conservandogli la piena efficienza della sua energia fisica.

Il **Burberry** essendo ideato da Sportsmen per gli Sportsmen, è l'unico soprabito adatto tanto per passeggio, quanto per equitazione, caccia o pesca, poichè il suo taglio speciale lascia al corpo la più completa libertà di movimenti.

Ogni Soprabito "Burberry" porta un'etichetta col nome "BURBERRYS"



I "Burberrys" per uomo e per signora si possono ottenere presso i sottoindicati Agenti:

BARI G. B. Caforio.
BOLOGNA A. Dalpini.
BRESCIA Ditta L. Rossi.
FIRENZA Umberto Caroli.
GENOVA R. Foglino.
LECCE Sartoria Prandoni.
Greci e Maggio.

LIVORNO A. Doberti e Fo.
MILANO Sartoria Prandoni.
MODENA Felice Bellini.
NAPOLI Celestino Usiglio.
Vincenzo Salvi.
PADOVA Alberto Serafini.
PALERMO Vincenzo Bonaldi.
PARMA Giuseppe Garufi.
L. Chiussi e Figli.

PARMA G. Maestri.
PIACENZA E. Bottarelli.
ROMA P. De Majo.
TORINO Old England.
West End House.
UDINE L. Chiussi e Figli.
VENEZIA G. Calimani e Co.
VERONA Pietro Barbaro.



*Burberry's
Copyright*

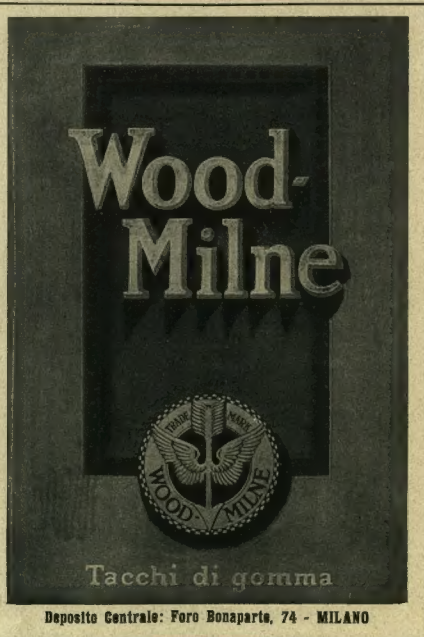
The Tielocken Burberry.

BURBERRYS LONDON - PARIS - MILANO
NEW YORK - BUENOS AIRES



Waterman's Ideal Fountain Pen

Concessionario per l'Italia e Colonia Cav. CARLO DRISALDI - Milano - Via Bossi, 4



Tacchi di gomma

Deposito Centrale: Foro Bonaparte, 74 - MILANO

Per la vostra
Automobile



Non comperate ad occhi chiusi un lubrificante qualsiasi

Consultate presso il vostro Garage la *Guida per la perfetta lubrificazione dell'automobile*, riprodotta in miniatura qui contro, ed esigete che vi venga fornita la gradazione di olio GARGOYLE MOBILOIL indicata a fianco della marca della vostra vettura.

Quest'olio assicurerà una lubrificazione scientificamente rispondente alle caratteristiche di

costruzione e di funzionamento del vostro motore. Ne proteggerà efficacemente gli organi contro una rapida usura, conservando l'intera macchina in ottime condizioni per lungo tempo.

PERCHÈ? L'opuscolo *Lubrificazione scientifica* che viene spedito gratis su semplice richiesta, ve ne spiegherà le ragioni. Domandatelo oggi stesso.



Mobiloids

Una gradazione per ogni tipo di motore

Acquistando i GARGOYLE MOBILOILS è preferibile esigere recipienti litografati i quali dovranno portare impressa la marca "GARGOYLE", in rosso e nero. Verificare inoltre, che i dischetti di garanzia posti nei bocchielli siano intatti.

Guida per la perfetta Lubrificazione dell'Automobile

QUESTO opuscolo è stato compilato da un'istituzione specializzata, la Vacuum Oil Company, che ha studiato e sperimentato per molti anni le migliori formule lubrificanti per ogni tipo di motore. Contiene una guida completa per la scelta dell'olio più adatto a ogni tipo di automobile, basata sulle caratteristiche tecniche del motore e sulle condizioni di uso. È un volume indispensabile per ogni automobilista che vuole proteggere il proprio motore e ottenere la massima durata e prestazioni.

Mobiloids

VACUUM OIL COMPANY S. A. I. - GENOVA

Modello	Gradazione	Modello	Gradazione
Alfa Romeo 15	15	Alfa Romeo 16	16
Alfa Romeo 17	17	Alfa Romeo 18	18
Alfa Romeo 19	19	Alfa Romeo 20	20
Alfa Romeo 21	21	Alfa Romeo 22	22
Alfa Romeo 23	23	Alfa Romeo 24	24
Alfa Romeo 25	25	Alfa Romeo 26	26
Alfa Romeo 27	27	Alfa Romeo 28	28
Alfa Romeo 29	29	Alfa Romeo 30	30
Alfa Romeo 31	31	Alfa Romeo 32	32
Alfa Romeo 33	33	Alfa Romeo 34	34
Alfa Romeo 35	35	Alfa Romeo 36	36
Alfa Romeo 37	37	Alfa Romeo 38	38
Alfa Romeo 39	39	Alfa Romeo 40	40
Alfa Romeo 41	41	Alfa Romeo 42	42
Alfa Romeo 43	43	Alfa Romeo 44	44
Alfa Romeo 45	45	Alfa Romeo 46	46
Alfa Romeo 47	47	Alfa Romeo 48	48
Alfa Romeo 49	49	Alfa Romeo 50	50
Alfa Romeo 51	51	Alfa Romeo 52	52
Alfa Romeo 53	53	Alfa Romeo 54	54
Alfa Romeo 55	55	Alfa Romeo 56	56
Alfa Romeo 57	57	Alfa Romeo 58	58
Alfa Romeo 59	59	Alfa Romeo 60	60
Alfa Romeo 61	61	Alfa Romeo 62	62
Alfa Romeo 63	63	Alfa Romeo 64	64
Alfa Romeo 65	65	Alfa Romeo 66	66
Alfa Romeo 67	67	Alfa Romeo 68	68
Alfa Romeo 69	69	Alfa Romeo 70	70
Alfa Romeo 71	71	Alfa Romeo 72	72
Alfa Romeo 73	73	Alfa Romeo 74	74
Alfa Romeo 75	75	Alfa Romeo 76	76
Alfa Romeo 77	77	Alfa Romeo 78	78
Alfa Romeo 79	79	Alfa Romeo 80	80
Alfa Romeo 81	81	Alfa Romeo 82	82
Alfa Romeo 83	83	Alfa Romeo 84	84
Alfa Romeo 85	85	Alfa Romeo 86	86
Alfa Romeo 87	87	Alfa Romeo 88	88
Alfa Romeo 89	89	Alfa Romeo 90	90
Alfa Romeo 91	91	Alfa Romeo 92	92
Alfa Romeo 93	93	Alfa Romeo 94	94
Alfa Romeo 95	95	Alfa Romeo 96	96
Alfa Romeo 97	97	Alfa Romeo 98	98
Alfa Romeo 99	99	Alfa Romeo 100	100

VACUUM OIL COMPANY

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

GENOVA - Via Corsica, 21 B

Agenzie
e
Magazzini:

Bari
Biella
Bologna

Cagliari
Firenze
Genova

Livorno
Milano
Napoli

Palermo
Roma
Sampierdarena

Torino
Trieste
Venezia

ING. ROBERTO ZÜST

SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

OFFICINE MECCANICHE

E

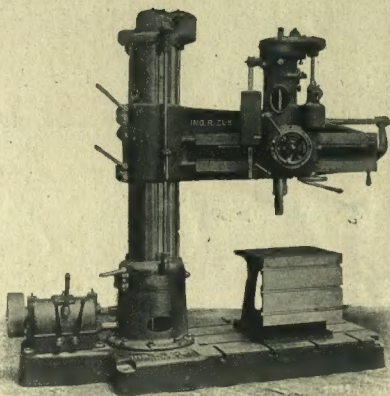
FONDERIE

MACCHINE-UTENSILI MODERNE

AD ALTO RENDIMENTO

MILANO

Via Manzoni, 10



Trapano radiale monopuleggia, modello T. R. 1.



SOCIETÀ NAZIONALE del "GRAMMOFONO,"

64 canzoni e romanze
di attualità sono pubblicate

nel Supplemento di Settembre 1919: *La bambola infranta, Bambina, Capinera, La figlia della strada, Donnine del Giappone, Sotto i ponti di Parigi, Vipera, Bionda Sirena, Torna al tuo paesello, Papatella mia; Boccuccia d'oro, Baci d'amore, ecc., ecc.*

Esecutori: LUCIANO MOLINARI, DIEGO GIANNINI, GINO BERTI, ENZO TACCI, MARIO MARI, PASQUA-LILLO, GIUSEPPINA DI GIOIA, soprano, LINA CAVALIERI, TINA DARCLÉE, NINY BLOU, ecc., ecc.

È pubblicato il nuovo Catalogo Generale dei dischi
"CELEBRITÀ e COMUNI," — Settembre 1919.



In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti del genere e presso il
RIPARTO VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO,"

MILANO — Galleria Vittorio Emanuele, N. 39-41 (Lato Tommaso Grossi). Telef. 90-31

GRATIS ricchi cataloghi illustrati e supplementi I. I.



L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLVI. - N. 41. - 12 Ottobre 1919.

ITALIANA

Questo Numero costa L. 1,50 (Estero, fr. 1,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, October 1919, 1918.



LA PASSIONE DI FIUME SULLE FACCIATE DELLE SUE CASE.

(Fot. Rippa).



Le elezioni e Nitti. - La Patti.

I presagi non sono mancati: prima la canicola, poi la siccità, e un paio di terremoti, e nubifragi, e disastri aviatori, e qualche parto trigemino. Non c'era dubbio! Qualche cosa di grosso doveva accadere: e sta accadendo! La campagna elettorale, le elezioni!

Preghiamo il Signore che S. E. Nitti possa godersi il potere, senza che nessuna gamba della poltrona presidenziale gli dondoli sotto: ché, altrimenti, se il legno scricchioli, o non abbastanza stagionato, o sordamente raspiato dai tarli, che cosa potrà fare egli, per non scivolare giù dal trono? Al primo imbarazzo è ricorso al Consiglio della Corona, dando all'Italia un brivido e un sospetto, e lo sgomento oscuro di qualche terribilissima catastrofe, giunti addosso in incognito e in pantofole, angosciosamente pedinata dalla Questura. Al secondo imbarazzo, sentendosi male sorretto da una maggioranza gracile, sterile, giuliacca con qualche macula di nero e di Dronerò qua e là, ha messo i deputati alla porta, ed ha precipitato il paese nella rovente passione elettorale.

Che farà, che potrà ormai fare, quando inciampicherà nel prossimo scoglio? Trascinerà l'Italia davanti al tribunale della Lega delle nazioni, accusandola di disfanitismo? O la terrà giù, sott'acqua, entro la grande fresca azzurrità marina, per una breve mezz'oretta, sinché i tizzi, i carboni e le scintille e i fumacci dell'opposizione si siano spenti? C'è da temer tutto; perché questo ministro che fu sì freddo e ingegnoso nell'accostarsi al potere, e nel tenere, salendo, di grado in grado e di portafoglio in portafoglio, gli occhi e la volontà sicuramente rivolti alla cima, dà ora l'impressione d'un uomo che sia giunto ai fastigi prima di quello ch'ei credesse; e abbia dovuto partir per la scalata d'improvviso, svegliato aspramente da un'opportunità frettolosa, quando a lui pareva ancora utile e comodo e soffice e caldo aspettare; e al rude, angoscioso risveglio, è seguita una rapida corsa, della quale egli è ancora ansante e rombante nei polsi.

Oppure anche egli ha l'aspetto d'un uomo che abbia atteso il potere troppo oltre la sua pazienza e la sua cupidigia; e abbia fremuto e sofferto di non essere stato lui l'esponente del Governo nei giorni storici ed eterni della vittoria; e, in quei di, abbia strozzato, perché non gridassero, entro il suo pugno le sue ambizioni ascerbate e deluse; e ora nel gaudio d'esser giunto, risente ancora l'amaro astio di non esser arrivato prima; e teme, se egli cade adesso, di restar fuori da fatti grandiosi, da un'epoca di fortune tempestose, che possono portare in alto il suo nome, e che, sì solenni, e varie, e mondiali, non si ripetano forse giammai. I suoi scatti, non sono i solidi secchi, sdegnosi colpi di pugno della grande ira crisipina; ma sussulti, disperazioni delle quali egli si pente subito. Le difficoltà immense di queste ultime settimane, sem-

brano più che altro incollerirlo. Le considera fatti personali, tiri atroci giocati a lui, trabocchetti scavati sulla sua via trionfale, tanto sognata, tanto aspettata. E lo scioglimento della Camera un mese prima del previsto, e le anticipate elezioni, proprio quando è più acuto il conflitto delle fazioni, non sono che una grande manata che Nitti vibra attraverso l'aria, perché vede venirgli sopra qualche cosa che strepita e becca; forse avvoltoli, ma forse anche nottolle; forse dragoni spiranti fuoco, ma forse anche zanzare. Egli non sa bene; percuote il vuoto, non sapendo se finirà a indolenzirsi le nocche, picchiando alla fine contro qualche cosa di duro.

Adelina Patti, [negli ultimi anni era una orribile vecchia pupattola, con una dura buccia di smalto sul viso grinzoso, e due sopracciglia nerissime, due fregghi di carbone sugli occhi, che volevano rutilare con l'antico splendore giovanile, e non riuscivano che ad essere due focherelli tra quelle carni in ruina. Carni che ella esportava volentieri: ché il suo povero seno, consumato dai baci di due o tre mariti, e da tre quarti e mezzo di secolo di gloria e, ahimè, di esistenza, si adagiava senza veli, tra uno sconsolato polverio di cipria, in fondo alla scollatura: proprio come certi pavimenti di musico romano o bizantino, tra lacune informi, giù, entro brevi scavi, tra la crassa umida che li deterge, e ne rinfresca, a tratti, le tinte appannate. Sì, la grande Adelina Patti portava in giro due cose sconvienienti: la sua antichità invecchiata e quel biondino giovane di suo marito. Ed era una malinconia, perché la grazia femminile, quando ha raggiunto la spiritualità, la delicata, aerea perfezione che, entro un fluire ineffabile di musiche celesti, aveva toccato nella Patti, non deve essere profanata.

Era stata l'usignuolo del mondo, la vispa, bruna Adelina. Aveva cantato come uno solo canta, ogni due o tre secoli, perché il senso di quell'arte fluida come l'aria e preziosa come l'anima, non si perda. L'Europa era allora romantica, aveva rivoluzioni e chiari di luna, e ruine, e malinconie, e poeti coi capelli lunghi, ed anche aveva infinite mirabili donne tistiche, con grandi occhi appassionati, che bruciavano di lenta febbre e di amore. E Adelina Patti nacque in quel tempo; e cantò per quel tempo, e per il primo ed il secondo indomani di quel tempo. Come vi posso dire come cantava, io, che non l'ho udita mai? Ma pare che le perle sgrante sopra un piatto d'argento diano lievi squilli, come quelli della sua voce; e se è vero, chi ha perle si cavi il gusto di farne un po' ricantare questa morta. Io perle non ho, e nemmeno piatti d'argento. Ma per carità, non crediate che un vezzo di perle sfilato ricordi intero il canto della Patti; ci dovette aggiungere altre meraviglie: lo scroscio soave della piovra d'aprile sui rosei, ed il sospiro del vento tra l'erbe, ed anche la querula voce del ruscello, altrimenti detto rio; e l'arpa colla sola nella notte; e un nitido vibrare di cristalli; e, attenti, non dimenticate il flauto; un mesteo e acutissimo flauto, con un buco, al tempo primo delle viole, o a quel tardivo e accorato delle castagne; e poi lo zampillo sottile, un misto, insomma, tra la fontana che canta in un parco seccantesco; e l'assolo di un serafino, allodoleggiante nei vasti radiosi domi del cielo. Tutte queste cose ed altre, oh, molte altre!

furono dette per la Patti; che per i cantanti grandi, ed anche per i piccoli, si possono dire e stampare sul serio lodi, che se fossero applicate a persona esercitante qualunque altra onorata professione, offenderebbero come una beffarda presa per il bavero chi ne ricevesse l'omaggio.

Ma i tenori e le prime donne sono indulgenti; e, se dite loro che sono sublimi, il sale e il sole del creato, non se ne hanno a male. Vero è che la Patti era un prodigio davvero. Tutto il mondo lo dichiarò, lo proclamò. E tale prodigio ella fu, che non poté restar figlia di quella povera piccola e allora infelicitissima Italia che aveva dato i natali ai suoi genitori; e rinunciò per non dar dispiaceri agli altri popoli, ad avere una patria; oh non per superbia, povera grande Adelina; tanto è vero che, essendo nata, per caso, da famiglia italiana, in Spagna, fu talvolta così modesta da lasciarsi credere persino spagnuola. Si liberò dalle ombre degli avi italiani, ecco tutto, e dell'Italia si occupò pochissimo, nel tempo in cui altre nostre nobili artiste (e siano benedette!) quando andavano per il mondo, si vantavano d'essere italiane e facevano una ardente propaganda italiana. Adelina Patti deliziò il mondo; ma dimenticò l'Italia; e, quasi, anche l'italiano, tanto che lo cantava ancora, qualche volta, è vero, per quella coincidenza che Rossini e Bellini avevano scritto musica italiana su italiane parole; ma non lo parlava mai. L'usignuolo aveva il fiato della primavera in gola, e non si curava d'altro. Ella era la Patti, una cosa a sé, senza principio (pareva anche senza fine), una cosa nuova deliziosa, divina, voce che era luce, riso che era melodia, un trillo che sgorga su dal profondo, un gemito di tor-tora, flebile, tra i salici, l'eco magica di mondi remoti. Per le pause dei suoi voli, ci volevano Sovrani che le offrirono gioielli e conecchini con lo stemma, e rami d'oro, per lo meno da un milione l'uno, per accuolarsi su di essi. L'usignuolo, gorgheggiando a gola calda, si costruì sei o sette nidi, ciascun dei quali era un castello da re; e quando spegnendosi in lei la prima freschezza, e poi anche la seconda, e poi la terza, e la quarta, credette giusto e opportuno di imbalsamarsi entro le stecche del suo rigido busto, in quei castelli, Adelina Patti visse restaurata, ingessata, ricostruita in cemento armato, sacra e solenne come un vecchio bonzo, ancora, talvolta, divinamente cantando per ospiti di glaciale sangue azzurro, battenti le mani quantate di fredda lucida pelle bianca; e quando non cantava, faceva, quasi ottantenne, la delizia del suo ultimo consorte svedese, che aveva quaranta o cinquant'anni meno di lei, e una grande aria di gentiluomo, mi dice chi l'ha conosciuto. Di questa grande aria di gentiluomo egli ora è nobilmente compensato dall'eredità di dodici o quindici milioni che gli lasciò l'usignuolo definitivamente morto.

Il Nobile uomo Vidal.

La Battaglia di Vittorio Veneto

Sono usciti 16 volumi di 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.

Di prossima pubblicazione il 15° volume:

I SERVIZI LOGISTICI.

Con 30 incisioni: Tre Lire.

FRATELLI BRANCA - MILANO

Amaro tonico - Corroborante - Digestivo
Guardarsi dalle contraffazioni -

IN VENDITA OVUNQUE
CREMA DI LATTE
CIPRI - PROFUMO
SAPONE

All'ingrosso presso
Laboratori KISS - Monte-Carlo

KISS

GOMME PIRELLI

NUOVI SENATORI NOMINATI IL 6 OTTOBRE.



ABBIATI MARIO
ex deputato di Vercelli.



AUGLIA FRANCESCO
ex deputato di Termini Imerese.



APOLLONI ADOLFO
scultore, sindaco di Roma.



ARLOTTA ENRICO
ex dep. di Napoli III.



ARTOM ERNESTO
ex dep. di Casteln. Garfagnana.



AUTERI-BERETTA GIOVANNI
ex deputato di Catania I.



BERTARELLI PIETRO
ex deputato di Tortona.



BATTAGLIERI AUGUSTO
ex dep. di Casale Monferrato.



BERTI SILVIO
ex dep. di Rocca San Casciano.



BIANCHI LEONARDO
ex dep. di Montesarchio.



BOCCONI ETTORE
pres. Università Bocconi.



BORSARELLI DI RUFFREDO L.
ex deputato di Villadeati.



CALISSE CARLO
ex dep. di Civitavecchia.



CANNAVINA VITTORIO
ex deputato di Campobasso.



CAPELLI m.se RAFFAELE
ex dep. S. Demetrio ne' Vestini.



CARLOTTI m.se ANDREA
ambasciatore a Madrid.



CASSUTO DARIO
ex deputato di Livorno I.



CIAROLO GIOVANNI
presidente della Croce Rossa.



CERDARO LUIGI
ex dep., com. civ. per il Trentino.



DE AMICIS MANSUETO
ex deputato di Sulmona.



DI SALUZZO m.se MARCO
ex deputato di Saluzzo.



GRIFFIO PASQUALE
ex deputato di Potenza.



MANNA GENNARO
ex deputato di Aquila.



MOSCA GAETANO
ex deputato di Caccamo.



PETTITI DI RORETTO c. CARLO
ten. gen., ex govern. di Trieste.



QUEIROLO GIOVAMBATTISTA
ex deputato di Pisa.



RAMPOLDI ROBERTO
ex deputato di Pavia.



RASPONI CONTE CARLO
ex dep. di Ravenna II.



SALDINI ING. CESARE
prof. al Politecnico di Milano.



TASSONI GIULIO
tenente generale.

CONFIDENZE

Gigia e l'amor contabile.

Sulla spiaggia di... due mesi fa, dopo quatt'anni di assenza.

Sempre la stessa spiaggia soffice, spogliata e tranquilla, e gli stessi villeggianti e bagnanti d'una volta: ma non tutti. A chi è morto il figlio e chi il fratello; e a tutti sono morti quatt'anni. Solo il mare è lo stesso, e questa sua aria di smemorato dondolo buono a nulla dà fastidio, sulle prime, a chi vorrebbe dimenticare e riposarsi, ma ancora non può. A vederlo qui davanti ai nostri affanni e delusioni e miserie, suipino sotto la coltre dell'afa, riempire col suo sbadiglio tutto l'orizzonte, s'avrebbe voglia d'invocare il vento che venisse a frustarlo se il vento poi non ci guastasse il bagno e la siesta sulla rena e la passeggiata, le nostre tre monotone consolazioni che alla fine, un giorno dopo l'altro, ci lasciano e distendono i nervi e ci pacificano e quasi ci addormentano: tre abitudini più utili dell'abitudine poetica d'attribuire sentimenti umani ai quattro elementi.

Ma, una mattina, quando a forza di convivere con quel piatto indifferenterissimo mare, le pene che abbiamo portate qui in cura si sono già venute spianando, e i pettegolezzi dei vicini tornano come nei tempi della serena pace a distrarci, al momento opportuno ecco riapparire anche la signora Francesca, donna mativa e contraria onesta e sui fatti della propria onestà e i peccati altrui, loquacissima.

La signora Francesca è la vedova d'un medico condotto di questo villaggio ed è la madre di Gigia, una ragazzetta coi capelli crespi, magro, lunga e disarticolata che, d'anno in anno, non s'è vista, si può dire, crescere su questa rena come un cardo. Ma la signora quest'anno è sola.

— Gigia dov'è?

La signora che s'è seduta fuori della nostra capanna e ha già tratto da una borsetta un suo ricamo di seta posò su raso celeste, mi ha fissato un istante, smarrita, e poi ha cominciato a piangere. Che anche Gigia sia morta? Confesso che ho provato prima disappunto che pietà: una pena nuova da ascoltare e consolare, proprio ora che tutte le altre vicine e lontane cominciavano a placarsi. Poi mi sono accorto che la si-

gnora non era in lutto, mi sono ricordato che nessuno, parlando di loro, m'aveva parlato di morti e di sciagure, e ho fatto i conti: Gigia quatt'anni fa doveva averne quindici; quindi più quattro, diciannove. La tragedia doveva essere un'altra: non di morte, ma d'amore: — Che è accaduto? Gigia si vuol sposare?

— Chi glielo ha detto? Badi: niente che non sia onestissimo tanto da parte di lei. Ma che pena è stata... e che pena sarà...

— Vada per ordine. Lui chi è?

— Era un ufficiale. È stato qui due anni a sorvegliare il campo dei prigionieri. Adesso è tornato borghese a Milano, al suo impiego, al Credito: impiego ottimo, di fiducia. Si figuri: alla cassa. Affetto sincero, buona salute, belle maniere, avvenire sicuro. Appena smobilizzato è venuto a chiedermela regolarmente. Ma a metà del discorso ha posto una condizione, una condizione sola.

«Gigia deve avere una professione.»

— Come sarebbe?

— Vedo che anche a lei fa meraviglia. «Gigia deve avere una professione. Nelle mie condizioni io non posso sposarmi con una signorina che non abbia una professione». E non s'è mosso più: una professione da uomo con lo stipendio, l'ufficio e l'onore; una professione come l'ha lui. Aveva mai sentito parlare i fidanzati così? E si può credere che questo sia amore? L'amore d'un uomo che vuole che sua moglie sia otto, dieci, dodici ore...

— Oh, signora, e presto sei e chi sa, cinque... di quando in quando.

— Sette od otto ore fuori di casa, in ufficio, accanto ad altri uomini, giovani come lei, uomini qualunque che lei non sa chi sono, che nemmeno suo marito sa chi sono e che abitudini hanno e come parlano... Questo lei lo chiama amore? Lui ragiona così: «Io guadagno quattrocento lire al mese. Fra due o tre anni, ottocento. Sua figlia, se studia lingue e contabilità, può cominciare con trecento lire e presto guadagnarne anche lei cinque o seicento, perché è intelligente, è attiva, sa comandare, non ha soggezione delle facce nuove...» Capisce?

— Capisco. Ma contabilità è un francesismo. E la Francia, dicono, non si merita più che noi si commettano errori per amor suo.

— Lei scherza. Ma un fidanzato che loda la fidanzata perché sa comandare, perché non è timida, che bene le può volere? Tanto

di bene quanto di stipendio. Cinismo. E gliel'ho spiegato e l'ho messo alla porta, di netto, quattro mesi fa. Da allora è stato inferno. Gigia, devo dirlo a voi suo, non m'ha mancato mai di rispetto. Solo m'ha dichiarato che a ventun anno sarebbe in ogni modo andata a Milano, anche da sola, a scuola; che intanto non potevo impedirle di studiare l'inglese e il tedesco perché il francese gliel'ho sa, e la contabilità e il diritto commerciale e non so più che cosa. Peggio. Le ho trovato sotto il letto il Manuale del Ragioniere. Io, ai miei tempi, ci nascondevo le poesie dell'Alfieri. Lei no: il Manuale del Ragioniere regalato da lui, con la dedica: Al mio tesoro, per la vita...

— Tesoro è un termine di ragioneria.

— Ma intanto lui aveva capito che a Milano mia figlia, finché non fossero stati marito e moglie, non l'avrei mandata nemmeno dipinta. E allora le ha scoperto che a Firenze c'è il corso estivo di una scuola di computisteria, un corso accelerato, un corso patteggiato... che so io... Un collage di lui che era venuto qui per intercedere, ha avuto l'imprudenza di raccontare davanti a Gigia che anzi il suo amico gli aveva sempre confidato di non volersi sposare che con una donna laureata in medicina, con una medichessa, non solo perché questa è una professione di grande avvenire, dopo la guerra, con tutte queste malattie nuove, ma anche perché è sempre un'economia e un vantaggio avere un medico in casa. Gigia, lui ne colò matrimonio anche il medico gratis.

Cose inaudite. E allora Gigia s'è fissata: — Mamma, pensa, se Arturo adesso incontra una medichessa...

— E l'ho lasciata partire. Non ci si viveva più. A messa, stia attento, a messa una mattina mi sono accorta che invece del libro da messa s'era portata un manuale Hoepli sulla logismografia. Ha capito? Logismografia, a messa.

— Povera signora.

— Mi promette che prima di partire verrà a casa a vedere come dipingeva ormai la mia Gigia. Tutti la giudicavano un portento per la pittura. Aveva copiato* a pastello tutta la Madonna della Seggiola. E adesso invece...

E ha ricominciato a piangere, mogia mogia, davanti a quel mare piatto piatto, celeste celeste, sfumato in rosa all'orizzonte, che pareva anche lui dipinto a pastello da una signorina di buona famiglia, di quelle d'una volta.

UCCO OZZETTI.

LE DECORAZIONI DELLA SALA DEI MATRIMONI NEL MUNICIPIO DI FOLIGNO.



Con lodevolissimo provvedimento l'amministrazione municipale di Foligno ha voluto rinnovare la sala dei matrimoni nella residenza del Comune, affidandone le decorazioni al pittore Benvenuto Cripoldi di Spello. Merito di essere segnalata quest'opera al pensiero che l'artista, per lo studio postivo dall'artista nella ricerca dei miti, dei simboli che formano le figurazioni allegoriche, le quali serbano nella volta per indovinata armonia di colori il contrappunto la famiglia, la Patria formano i soggetti principali di questa decorazione. Alla famiglia è dedicato il pannello che riproducevano.

È una figurazione piena di sentimento georgico. Una linea classica di scale conduce al tempio della saggezza della vita, nascosto da alberi fertili. Lato là sfondo, davanti al quale una robusta figura di aratore ha staccato i candidi buoi e si accinge al ritorno, al dolce riposo, mentre la sua donna e le figlie chiudono i sacchi delle arance seminate; altre donne trasportano vasi di fiori. Dai dolci recessi dove è abbandonato l'aratro, escono in una lieve colorazione azzurrina alcune tenui figure di donna: sono le Linadi, che compiono la santificazione del lavoro.

A FIUME LIBERATA.

(Fot. A. Anselmo, comunicatici dal nostro corrispondente speciale Orazio Pedrazzi).



Il giuramento dell'VIII Bersaglieri.



Gabriele d'Annunzio e il suo Stato Maggiore.



Il comandante Gabriele d'Annunzio nel suo studio.

A FIUME LIBERATA. — CAPI E GREGARI.

(Dal nostro corrispondente speciale Orazio Pedrazzi. - Fotografie di A. Anselmo).

Vediamo dunque un po' chi sono questi « disertori » di Fiume, questi ribelli alla disciplina, questi massacratori delle più fulgide tradizioni dell'esercito. È un po' difficile guardarli perché davanti a loro si schiera lo splendore accecante di otto medaglie d'oro. La gloria è arrivata a Fiume coi legionari e li insegue. Già sei medaglie d'oro avevano raggiunta la sacra città Adriatica, ed erano nomi

gue garibaldino della nostra stirpe che trabocca dalle vene generose anche quando sembra che l'arteriosclerosi invada il corpo della nazione. Chi oserà contrastare questi gloriosi decorati e mutilati che hanno una volontà più forte di ogni dolore? Chi oserà dirsi capo degli italiani in più alto grado di questi capi che guidano l'Italia giovane, ferita, decorata, mutilata, invincibile?

trent'anni di lavoro e di quattro anni di guerra, quest'uomo che ha perduto qualche cosa di sé al fronte di battaglia, si alza ogni mattina alle cinque e mezza e non va mai a letto prima della mezzanotte. Si alza e lavora. Le prime ore dell'alba sono forse le sole in cui egli possa tornare tranquillamente alle carte per scrivere i proclami che tagliano, per diramare le sue lettere che propagano l'ardore della buona causa come foglie inebrianti di alberi incantati, per leggere una parte almeno della corrispondenza senza numero che gli arriva, perché tutti gli scrivono quelli che vorrebbero essere qui e che sono rimasti lontani. Quante, quante lettere! Ogni mattina fasci ne arrivano da ogni parte del mondo. Sono di uomini illustri e di umili soldati, sono profumate o squalcite, sono saggi di lirismo letterario, o mozziconi di analfabetismo e piene di deliziosi errori ortografici, ma ogni mattina con quelle lettere l'anima d'Italia viene incontro al poeta e lo abbraccia in un'atmosfera entusiastica di consenso che nessun ministro e nessun sovrano ha provata mai.

Poi comincia la vita di stenti delle visite. Davanti alla segreteria del comandante si affollano per essere ricevute decine di persone. Ed il poeta aristocratico, addegnato, solitario, il poeta che si era ritirato ad Arcachon per esser solo in compagnia soltanto del suo altissimo ingegno, vuol vedere tutti, vuole ricevere tutti senza distinzione di personalità, felice se sono poveri ed umili, contento se gli portano invece di alisonanti ordini del giorno una semplice e disadorna parola di fede. Certo, del Garibaldi cui dedicò il suo più bel canto, egli ha imparato quelle virtù di fascino e di semplicità che sono il più valido ornamento dei conquistatori, certo egli ha rinnovato ancora una volta la sua personalità che si trasforma senza tregua in una



Comandante Casagrande

Il comandante Rizzo, capo dell'Ufficio di Marina.

Ten. vassallo Riboldi

Ma ecco che i bellissimi militari assegnano ancora qualche altro di questi fulgidi segni a qualche altro eroe e per trovare dove appuntar sui petti valorosi la decorazione splendente, il ministro della guerra deve venire o deve mandare a Fiume: anche questi due eroi sono qui. Si chiamano Ercole Miani ed Attilio Grego, sono triestini tutti e due ed hanno fatto al fronte italiano miracoli, e sono venuti umilmente a Fiume come oscuri soldati intanto che si maturava nella capitale eterna il riconoscimento ufficiale del loro valore. Mentre li decoravano diventavano disertori.

Dietro questa prima aureola di luce che non si può guardare senza sentirsi gli occhi abbacinati, c'è una più grande muraglia d'argento ed una più grande ancora muraglia di bronzo. Nastri azzurri e placche di mutilati sono il segno comune dell'esercito che è a Fiume. E quanto più i corpi furono straziati nella guerra tanto più sveltì i mutilati sono giunti. Come dopo Caporetto i più sventurati sono stati i più bravi. Facile è immaginarsi che cosa devono essere i capi di questo esercito che

L'aria e l'acqua di Fiume ringiovaniscono. Lo ha detto più volte il Comandante che è oggi giovane più che non lo sia stato mai. La guerra ha riportato d'Annunzio ad un magifico splendore di giovanilità. E Fiume sembra avergli accresciuta, se è possibile, la gagliardia del corpo e dello spirito. Egli domina la sua carne ed i suoi nervi piegandoli fino ad uno sforzo di lavoro che renderebbe spinto qualunque giovane fante. Pensate: quest'uomo che secondo i registri di stato civile non è più dell'erba d'oggi e dovrebbe sentirsi logorato dalle meravigliose fatiche di

sono. Ed il poeta aristocratico, addegnato, solitario, il poeta che si era ritirato ad Arcachon per esser solo in compagnia soltanto del suo altissimo ingegno, vuol vedere tutti, vuole ricevere tutti senza distinzione di personalità, felice se sono poveri ed umili, contento se gli portano invece di alisonanti ordini del giorno una semplice e disadorna parola di fede. Certo, del Garibaldi cui dedicò il suo più bel canto, egli ha imparato quelle virtù di fascino e di semplicità che sono il più valido ornamento dei conquistatori, certo egli ha rinnovato ancora una volta la sua personalità che si trasforma senza tregua in una

e che astrandosi da tutti gli egoismi materiali è assunto a rappresentare ancora una volta davanti al mondo attonito il san-



LA VETTURA PIÙ MODERNA PER GRANDE TURISMO È IL TIPO 35-50 HP SPA CON MESSA IN MARCIA ED ILLUMINAZIONE ELETTRICA





Il maggiore Giurati, capo d. Gabinetto.

gioventù più viva tanto da sembrare che debba restare sempre.

E poi cerimonie militari, discorsi ai soldati, provvedimenti di ordine civile, visite, radunanze. L'unica cosa a cui il comandante non sembra pensare è la sua vita fisica, e il suo sonno, il suo nutrimento, il suo riposo. Sembra che egli viva di puro spirito e che sia completamente al di fuori della vita materiale.

Tale il colonnello degli arditi, Repetto. Quando Repetto disse ai suoi soldati se volevano andare a Fiume con lui, tutti alzarono il pugnale per giurargli fede: tutto il suo reparto lo seguì, come lo aveva sempre seguito verso la morte. Fu lui che il poeta incontrò nella notte al confine: fu lui che pallido e tremante per la commozione, gridò: « Fiume o morte! » davanti al comandante. Oggi comanda le truppe del presidio, le comanda con gli occhi, che quando è burrasci sembrano feroci, e col sorriso, che quando lo illumina lo fa sembrare buono come una signorina: è sangue genovese ed ha scatti siciliani.

Tale il maggiore dei granatieri, Reina, l'aristocratico cavallergo, che all'inizio della guerra volle passare nei fanti, e fece la guerra coi fanti gloriosissimi della prima brigata.

loro, con gli altri volontari, il Quarnero? Che dire del capitano dei carabinieri Vadala (sette medaglie e promozione per merito), che è riuscito al miracolo di far adorare la benemerita dagli insorti?

Ci sono delle improvvisazioni simpatiche ed originali: così il maggiore veterinario

Il colonnello Repetto
capo delle Fiamme nere e del Presidio.

Popolare come lui, nella marina, era il comandante Castracane. Il suo cacciatorpediniere « Nullo » era ancorato alla banchina del porto da molto tempo. Ma egli aveva già conosciuto Fiume guardandola dall'alto nei suoi voli, spiandola da lontano nelle sue crociere. Prigioniero, restituito, nuovamente combattente, non poteva restare impossibile alla marcia degli eroi, ed è sceso dalla nave per servire l'Adriatico.

E poi, quanti e quanti! Come ricordarli tutti? Che dire del colonnello di cavalleria Pasini, che disputava ad ogni concorso ippico le coppe agli stranieri, e che adesso disputa

Di Napoli, vecchio bersagliere dell'Eritrea, è diventato il capo dell'ufficio organizzazione: così Libero Tancredi è arruolato come ufficiale del genio. E tutti mettono accanto all'assoluta disciplina formale tanta buona volontà, che il funzionamento dei servizi va assai meglio che in un esercito regolare. Si può esserne orgogliosi.

Chi poi voglia toccare le corde del più caro romanticismo, deve fermarsi in mezzo alle legioni d'Italia irredenta. Sotto l'Austria le regioni irredente erano divise; avevano cia-



Il cap. Host Venturi, capo dei volontari humani.

scuna una vita a sé. I problemi del Trentino non erano quelli di Trieste: i problemi di Trieste non erano quelli della Dalmazia. E quando tutta questa gente si raccoglieva in un fascio per le battaglie della libertà, Fiume era un po' distaccata, perché dipendeva dall'Ungheria, e godeva, fino al 1910, di una certa libertà.

Ma è bastato che la notizia della spedizione arrivasse a Trento perché tutta la gioventù corresse sul Quarnero. C'è una legione trentina quaggiù: un camion partì per il primo col figlio di Battisti, cui facevano corona nomi sonanti ancora di gloria nelle valli delle alpi, come quello del capitano Adam, del capitano Castelbarco, dei tenenti Mancini, Piffer, Lenzi, e che adesso servono la causa di Fiume, e fanno di qua una indovolata propaganda nelle loro contrade.

Trieste, la rivale, ha regalato a Fiume frotte di giovani a centinaia. Corsero a piedi, a cavallo, col treno, assaltarono autocarri e li requisirono, ed erano magari ragazzi di sedici anni. Dove erano le antiche divisioni di campagne? Tutto un abbraccio è oggi l'Adriatico! E li abbiamo rividuti qui il Pieri, il Miani delle fiamme nere, il Babuder, il Caligaris, lo Zampieri, tutti i fiori del vecchio irredentismo, quello che mandava in galera o alla forza. Ancora una volta si tratta di morire, ed ancora una volta sono pronti. Beata gioventù, non corrotta dalle lotte infelice, ancora inebriata di patria come di una bellissima Dea! Degni compagni dei legionari fiumani. I quali si sono scelti per capo quel capitano Host-Venturi, che Nitti spregiava nelle sue conversazioni su Fiume, dimenticando che aveva combattuto al fronte italiano come ardito, che aveva due medaglie d'argento, una di bronzo ed una promozione per merito di guerra. A questo fiero combattente, disposto a tutto per salvar Fiume, Nitti aveva detto un giorno che Fiume era un ostacolo nel suo programma, e che se fosse occorso, egli avrebbe spezzato quell'ostacolo come ogni altro.

Oggi il capitano Venturi è più forte del suo motteggiatore. Oggi egli potrebbe godersi le glorie e gli allori del trionfo, e se ne sta invece tra i suoi legionari in caserma o sulla linea d'armistizio. Veglia ancora sulla città. Davanti allo scetticismo del mercante, questo entusiasta che somiglia ad un moschettiere del Re Sole, e che avrebbe fatto anche il brigante perché Fiume diventasse italiana, è la incarnazione della nuova Italia, ed anche di quella vecchia Italia cospiratrice e ribelle, che venti anni di narcotico gioiellismo non sono riusciti a far dimenticare. Attorno a questi mutilati, a questi decorati, a questi volontari, sta la massa cosciente dei battaglioni e dei reggimenti.

E che cosa sieno questi battaglioni e questi reggimenti ciacielo dire ad una semplice statistica, quella degli ufficiali del battaglione volontari che si è costituito di tutti i subalterni che non avevano comando effettivo di

CENSURA



Il maggiore Reina, capo di Stato Maggiore.

truppa. Per dar prova di una disciplina quasi esasperata, per dimostrare che essi erano venuti a Fiume non per far vita di vacanze, ma per cooperare alla completa unità d'Italia, sottotenenti e tenenti si sono uniti in battaglia per esser pronti ad accorrere, come semplici soldati, col moschetto e il pugnale là dove sia maggiore il pericolo e dove occorra l'opera disperata dei più gagliardi. Ebbene, questi ufficiali sono comandati da loro compagni di cui ci sembra degno e bello dare la lista perché si veda di che cosa è mai fatta questa Italia che ha disertato per Fiume le terre dove ormai si dormiva.

Sentite: il comandante del battaglione è il maggiore Santini

ferito più volte e de-



Il dott. Orazio Pedrazzi, capo dell'Ufficio Stampa e Propaganda.

corato. Comandante la prima compagnia è il capitano Yaudano, decorato di medaglia d'oro. Vi comandano inoltre il tenente Montigliu Giovanni mutilato, con due medaglie d'argento al valore, croce di guerra e tre ferite, assieme al fratello Umberto che ha due medaglie al valore, croce di guerra, tre ferite e che è anche mutilato; il tenente Bella mutilato e con tre decorazioni; il capitano Pasetti con due decorazioni, quattro ferite e mutilato; il tenente Romano con quattro decorazioni, due ferite e mutilato; il

capitano Tumedei con due medaglie d'argento, due croci di guerra e ferito; il tenente Scacco con tre decorazioni e due ferite; il sottotenente Albeggiani decorato e ferito; il sottotenente Viola decorato, ferito due volte e mutilato; il tenente Grossi mutilato varie volte, decorato e ferito ripetutamente.

Che più? È questa l'Italia che ha fatto la guerra? È questa l'Italia che ha vinto, che ha sofferto, che ha pagato di persona? Ebbene signori italiani saggi e prudenti che amate il quieto vivere e tre pasti al giorno con le tre siese relative e tranquille, ebbene italiani della vecchia Italia diplomatica e parlamentare che trema ad ogni stormire di foglia e ad ogni volo d'aquila, levatevi in piedi e salutate questo meraviglioso stormo di giovani che vi insegnano ancora una volta quali sono le vie della vittoria, quali sono i sentieri luminosi che conducono un popolo verso il sole.

ORAZIO PEDRAZZI.

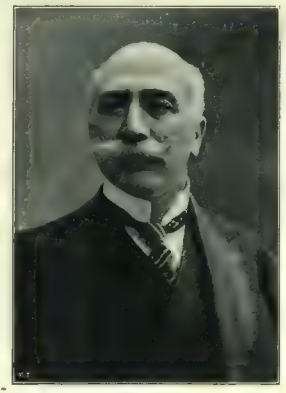
NECROLOGIO.

■ Nel numero penultimo ricordiamo l'illustre geografo Dalla Vedova; qui ricordiamo l'egualmente illustre prof. *Annibale Riccio*, direttore degli Osservatori di Catania e dell'Etna. Nato a Modena il 13 settembre 1844, si laureò ingegnere nel Politecnico di Milano, dandosi di preferenza alle scienze naturali. Nel 1873 si segnalò al Congresso Internazionale Meteorologico di Vienna, poi assunse l'incarico della fisica nell'Istituto tecnico di Modena, e fu ivi assistente nell'Osservatorio. Nel 1877 per concorso ottenne la cattedra di fisica nella Scuola superiore di applicazione a Napoli. Quivi la vulcanologia cominciò ad attirarlo; ma nel '79 passò primo aggiunto all'Osservatorio di Palermo. Quivi fece studi notevolissimi sul sole e su Giove; e morto il direttore, prof. Cacciatore, lo sostituì fino al 1890, che assunse la direzione degli Osservatori di Catania e dell'Etna (a 242 metri) e del servizio geodinamico della Sicilia e delle isole circostanti. Quivi estese grandemente i suoi studi e ricerche astrofisiche, e si occupò attivamente della fotografia del cielo e del catalogo delle stelle. Innumerevoli le sue dotte pubblicazioni. Era membro dei Lincei, dell'Accademia Gioenia di Catania, e fu Rettore della Università Catanese.

■ Con *Ettore Ponti* è scomparsa da Milano una delle figure cittadine più notevoli; ed è scomparsa troppo presto. In fatto, egli non aveva che 64 anni, essendo nato a Gallarate nel 1853. Era figlio del l'Andrea Ponti che, col fratello Antonio, morto nel 1884, aveva impiantato a Gallarate e in altre località di Lombardia floridi industrie tessili, anche, allargando il proprio movimento commerciale e industriale la società Andrea Ponti era diventata una delle più forti d'Italia. Quando Andrea Ponti morì, nel 1888, la direzione dell'importante casa si trovò tutta concentrata nelle mani del figlio, Ettore, che di studi non aveva assolto che i liceali, ma dopo avere per un anno soddisfatto l'obbligo di leva come volontario in Genova Cavalleria, reggimento del quale fu poi per qualche tempo ufficiale, dimessosi dal grado, aveva fatto accanto ad un maestro come suo padre la pratica degli affari, viaggiato quasi tutta Europa a meglio studiare e conoscere il movimento commerciale; e, succeduto al padre, portò in tutti i rami della vasta azienda un fervore, un senso di modernità, e quel che è più, seguì le iniziative paternelle, che avevano lasciata la loro orma, nel campo della previdenza sociale e della beneficenza. A Milano fu ben presto consigliere comunale e provinciale; nel 1881 fu del Comitato promotore e direttivo della tanto felice esposizione nazionale; per la larghezza rilevante del caso, e per le sue attitudini personali, fu, come si può dire e tirarlo dentro o come consigliere, o come presidente, in poco meno che un cinquantennio di attività industriali, commerciali, bancarie, sociali, politiche, artistiche, benefiche, e in tutte il prestigio della sua personalità e dei suoi mezzi si fecero vantaggiosamente sentire. Ricordiamo, specialmente, la sostituzione dei due padiglioni Ponti per l'assistenza operaia negli infortuni sul lavoro. Fu uno dei difensori della legge che abolì l'istituzione del lavoro forzato, e molto si adoperò per la formazione nell'adiacente piazza d'Armi del bello e decoroso parco, oggi abbandonato alla più deplorevole deteriorazione plebea.

Seguendo egli, come il padre, l'indirizzo politico moderato-liberale, i costituzionali milanesi vollero fare di lui un alto politico; un candidato politico. Volevano portarlo a Gallarate per farvi cadere il Ronchetti, ma egli non volle, e fu eletto, nel novembre 1890 nel I collegio plurinomiale di Milano, e nel 1892 nel III uninominale; alla Camera

sedette a Destra, fino alla fine della XVIII legislatura (maggio 1895) seguendo il marchese Di Rudini, e non vi pronunciò che uno o due discorsi su questioni economiche e sociali. Aveva viva intelligenza e varia coltura, ma i dibattiti parlamentari non lo attraevano. Così nel Senato, dove fu ammesso nel 1900, non parlò che di cose economiche che non interessavano. A Milano dal 1905 al 1909 fu sindaco, con molta felice visione dell'avvenire grande della città; e mostrò alto sentimento del civico decoro, integratore e perfezionatore del moderno sviluppo — quale non ebbero, a Milano, che altri tre sindaci — Antonio Beretta, Gaetano Negri e Giuseppe Vignoli. Nel 1908, durante la festosa stagione della grande Esposizione Internazionale del Sempione, fu un sindaco rappresentativo per eccellenza; prodigò del suo per il prestigio della città; ospici quasi invitati ed i sovranzi stessi, onde il Re, ponendo piede nella sua casa di via Bigli, gli conferì il titolo di marchese per sé e per i suoi discendenti. Non insuperò, e conservò in ogni circostanza e per tutti l'animo cortese ed il fare alla buona. Il sindacato lasciò nel 1909, fra le insane diatribe dei partiti popolari sempre ombrosi per qualsiasi elevazione. Da allora non si occupò quasi più che dei progressi delle industrie, dell'agricoltura, dell'assistenza e previdenza sociale.



Senatore Ettore Ponti, morto a Biumo (Varese) il 2 ottobre.

Durante la lunga guerra dettò il proprio nome alla presidenza dell'Assistenza Civile, e all'unione di tutti gli elementi patriottici per la concordia e la vittoria, non lesinò elargizioni. Ma non perdendo di vista gli ideali di pace, pubblicò nel 1915 un volume che, nella bibliografia della Lega delle Nazioni, va ricordato, intitolandosi *La Guerra delle Nazioni e la futura Confederazione Europea*.

Soffriva da tempo di fenomeni nervosi, cui si aggiunsero complicazioni cardiache, che si aggravarono nella sua più tranquilla villeggiatura di Biumo Superiore; e pareva a tutti che stesse meglio, quando la mattina del 2 ottobre, alle 10, un inatteso accesso cardiaco lo svenne, senza quasi sofferenze; succedendo alla sua scomparsa sincera e rispettoso rimpianto, non solo tra gli innumerevoli amici ed estimatori del suo dignitoso carattere e della sua incessante e benefica opera.

■ A Magreglio (Valassina) è morto il monnese pittore *Eugenio Spretiaco*. Cominciò nello studio di Gerardo Bianchi; a Brera fu uno dei migliori allievi del Bertini; predilesse il paesaggio, ispirandosi al suggestivo territorio brianteo, al quale completamente si diede, dopo avere, negli inizi, attinto felicemente all'ispirazione di Veronese e della sua laguna. Fu pittore poetico, sentimentale, e la quarantina di tele briantee che a lui restano rispecchiano tutta la sua romantica sensibilità ed attestano delle sue eccellenti qualità di paesista. Aveva 61 anni.

Ai fotografi professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare all'ILLUSTRAZIONE, mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'esplica la loro attività.

È uscito: **"FIUME", ATTRAVERSO LA STORIA**
DALLE ORIGINI FINO AI NOSTRI GIORNI
DI **EDOARDO SUSMEL.**

In-8, con 34 illustrazioni fuori testo: SEI LIRE.

FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

TESORI DI ARTE NELLE GALLERIE MUNICIPALI
LA RIAPERTA PINACOTECA DI VICENZA



JACOPO DA PONTE detto «IL BASSANO». — *I rettori di Vicenza ai piedi della Vergine.*



GIAMBATTISTA PITTONI. — *Diana e Atteone.*

LA RIAPERTA PINACOTECA DI VICENZA

BARTOL. MONTAGNA. — *La presentazione del Bambino Gesù al Tempio.*GIOVANNI BUONCONSIGLI. — *Il deposito di Croce.*

Ricordo con terrore i giorni angosciosi, nei quali la quiete di questo mio studio in Vicenza, nella tranquilla e aristocratica via di Santa Corona, di faccia alla bella chiesa gotica omonima, era rotta di continuo dal tintinnio delle vetrate scosse dal rombo del cannone vicino. E ricordo come una mattina tristissima, nella quale le ve-

trate tintinnavano più del solito, guardando attraverso di esse, io abbia veduto, con nostalgico dolore, uscire dall'ampia porta spalancata del tempio una cassa gigantesca, che rinchiusava i preziosi dipinti degli allievi. La *Madalena* del Montagna sorridente dal suo nimbo dorato, il *Gesù* del Giambellino palpitante di vita sullo sfondo del santo

paesaggio, i *Re Magi* di Paolo Veronese—così mirabili nella maestria dei panni e nelle teste tiepide di sangue, esulavano dalla mia città, chiusi entro a un feretro enorme, per sfuggire alla furia rapitrice delle soldatesche nemiche. Queste si erano già affacciate dai monti alla bella pianura veneta, tutta alberata come a giardino, e guardavano con

CIMA DA CONEGLIANO. — *La Madonna in trono col Figlio, ai lati vari santi.*MARCELLO FOGOLINO. — *L'Adorazione dei Re Magi.*

LA RIAPERTA PINACOTECA DI VICENZA

avido occhio bramoso le ubertose campagne nostre e le nostre artistiche città. Quanta tristezza! Vedendo uscire quella cassa dalla chiesa di Santa Corona, mi parve di assistere al trasporto funebre di un amico, e mentre una stretta mi attanagliava il cuore come entro ad una mano di ferro, la voce del cannone si faceva sentire più forte e vicina, e le mitrifiche tele predevano lentamente la via dell'esilio. Quanta tristezza! La Dea benigna, che era passata per Vicenza lasciando cadere sopra ogni angolo un fiore di bellezza e di grazia, abbandonava con tutta la sua corte di immagini belle la silente città di Palladio affinché le dolci creature non fossero preda della bieca aquila degli Asburgo.

Noi sapevamo che il felino ardore di lotta era stato alimentato nell'animo della soldataglia nemica da una promessa di violenze e di saccheggi, dove le belle donne e il buon vino d'Italia costituivano la parte più bramata e più saporosa per gli umili gregari. Ma sapevamo ancora che l'abborrito governatore di Vicenza ed il suo Stato Maggiore tenevano in tasca la nota dei gioielli artistici, che si dovevano riprire alle nostre chiese, alle pinacoteche, ai palazzi, per essere mandati ad arricchire le imperiali raccolte d'arte. Per la minaccia d'un simile pericolo, esularono da Vicenza tutte le migliori pitture della Pinacoteca Comunale, ed entro a sessant'anni case tutti i codici minati, le edizioni rare, gli autografi preziosi della Biblioteca Bertoliana, e le stampe e i quadri pregevoli delle raccolte private. Dalla chiesa di Monte Berico venne asportata e messa in salvo la meravigliosa *Deposizione della Croce* di Bartolomeo Montagna, e dal Convento dei Padri Serviti fu allontanata e posta al sicuro quella grandiosa tela della *Cena* di Paolo Veronese, la quale nel 1848 i soldati austriaci avevano barbaramente lacerata in trentadue pezzi, e che alcuni anni dopo, lo stesso imperatore Giuseppe aveva ordinato venisse restaurata a spese dello Stato.

Tutte le opere belle trasportabili ci lasciavano soli nella città deserta; e per la gioia degli occhi e dell'intelletto a noi non restavano — perché radicati al suolo — che i meravigliosi edifici che il Palladio costruì per la eternità, e che si elevano al cielo come dolomiti architettoniche uscite dalla fragile mano dell'uomo a maturare il tempo ed il pensiero che fu. Non restavano

che le belle case dal dolce stile ogivale — eleganti, agili, leggiadre — le belle nostre case gotiche ricamate nel marmo, le quali sembrano nidi amorosamente lavorati dalle mani d'una fata per l'anore

Fino dai primi giorni del febbraio 1915, quando l'intervento dell'Italia nella guerra europea divenne sempre più probabile, la Soprintendenza alle Gallerie e ai monumenti aveva preso accordi con i municipi delle città venete per stabilire i provvedimenti necessari nel caso di dichiarazione di guerra. Dopo lunga discussione, il Municipio di Vicenza accolse la offerta di trasportare al sicuro i più importanti dipinti del museo e delle chiese vicentine. Per i nostri tesori d'arte furono costruiti depositi sicuri nei sotterranei delle chiese, nei sotterranei della Biblioteca Bertoliana, e nei sotterranei del Convento di Monte Berico.

Alla dichiarazione di guerra tutte le opere principali della pinacoteca e delle chiese erano già incassate e raccolte in luogo sicuro, e quando, nella primavera del 1916, l'offensiva nemica puntò verso la pianura veneta, il prof. Ongaro eseguì il trasporto del preziosissimo carico fra un bombardamento aereo e l'altro di Vicenza e di Padova. Ad opera di Ugo Ojetti, il Comando Supremo mise a disposizione di Vicenza autocarri e carri ferroviari, e la ricca suppellettile nostra, sotto la personale assistenza del prof. Ongaro, fu fatta partire da Vicenza in quattro vagoni, con scorta militare. I nostri tesori d'arte furono mandati a Firenze e collocati parte nel Chiostro di San Salvi e parte nella Galleria degli Uffizi.

Anche prescindendo dalla offensiva, ben presto apparve quanto fosse necessario e prudente ed urgente il levare quelli oggetti dagli improvvisi rifugi delle chiese e dei sotterranei, poiché qualche mese dopo, una bomba cadde sulla chiesa di Santa Corona (quasi di faccia al mio studio), dove appunto si trovava uno di detti rifugi, senza produrre fortunatamente alcun danno.

Messe così in salvo le pitture più preziose delle chiese e della pinacoteca, si iniziò un lavoro di raccolta di tutte le opere d'arte di secondaria importanza della città e della provincia, raccogliendosi altri 873 dipinti di valore, tutta la ricchezza della provincia nostra. Dopo il distacco di Caporetto, in seguito ad un fotogramma del Comando, che diceva: «partite subito» furono portati lontano da Vicenza — era il giorno sette di novembre dell'anno 1917 — anche tutti questi preziosi oggetti d'arte e mandati a Firenze, dove furono collocati nei piani terreni delle Cappelle Medicee.

GIULIO CARPIONI. — *La suonatrice.*

e la intimità. Ma anche gli edifici palladiani e le case ogivali erano, durante la notte, minacciati dagli aereoplani nemici. La sorte fu propizia a Vicenza, che né una metope di palazzo palladiano fu scalfita da bomba nemica, né un circo di marmo di casa gotica fu deturpato dall'arma traditrice.

MELLENZ. — *Il Crocifisso con le Marie e Santi.*BARTOLOMEO MONTAGNA. — *La Madonna in trono col bambino Gesù, ai lati vari santi.*

LA RIAPERTA PINACOTECA DI VICENZA

Con una terza spedizione furono allontanati da Vicenza le statue del Museo, le edizioni rare, gli incunabili, i manoscritti della Biblioteca Beroliniana e stampe, documenti, oggetti d'arte delle raccolte private.

Tutto questo importantissimo lavoro di sgombero fu eseguito con la abituale premura e diligenza (come giustamente fu stampato nel « Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione ») dal professor Luigi Ongaro, con l'aiuto del Comando Supremo, sia perché le difficoltà dei trasporti e degli imballaggi e le spese ingenti, che già gravavano sull'amministrazione delle Belle Arti, rendevano necessario un simile aiuto, sia perché le decisioni del Comando stesso avrebbero tolto ogni motivo di discussione sulla necessità ed opportunità dei provvedimenti.

Tutta la ricca suppellettile nostra oggi è ritornata alle sue sedi abituali, e quello che più torna ad onore delle persone incaricate dello sgombero, è che tutto è ritornato intatto. Non una fenditura, non una scalfittura, non una discriminatura si ebbero a riscontrare nelle preziose pitture delle nostre gallerie e delle nostre chiese; con tanto intelletto d'amore e con tanta trepida diligenza fu fatto il trasporto da Vicenza a Firenze e da Firenze a Vicenza.

Oggi le belle figure dell'arte, dopo il lungo periodo di tenebre, guardano estasiati con gli umidi occhi, dalle loro cornici, quelle luce che per lunga serie non mai interrotta di anni, è piovuta giù dalle discrete vetrate delle chiese e dalle ampie balconate di Palladio, a dare anima e passione, trasparenza e lontananza, ai colori delle tinte immortali. E noi, felici di così fortunato ritorno, contempliamo commossi, in una estasi estetica, le belle immagini fiorite sotto l'effigie pennello ad eternare nelle generazioni, che si succedono, il sogno di bellezza dei nostri antenati. Con intimo orgoglio noi vicentini possiamo oggi constatare che la pinacoteca, che si è riaperta per prima nel Veneto, dopo la lunghissima guerra e il lunghissimo esilio delle opere d'arte, è quella di Vicenza. Né possiamo oggi dimenticare come Vicenza sia stata la prima città veneta, la quale poco prima della guerra abbia provveduto con acquisto intelletto d'amore e d'arte al riordinamento della sua pinacoteca.

La graziosa quietà del silenzio ha voluto rimanesse immutata la tradizione del suo culto verso la bellezza, e conservare intatta la sua freschezza di quell'anima antica, che dava il suo oro per costruire basiliche e affrescare case gotiche, allora quando si chiamavano i maestri del pennello ad intorciare pareti e soffitti, quasi perché entro alle mura domestiche fossero continuante le opere di bellezza della natura circostante, ed entro alla casa stessa affocasse di quelle trasparenti luminosità e di quel trionfo di colori, che si godono nell'aperta pianura vicentina, e che Leonardo bellamente chiamava il lume universale dell'aria in campagna.

*

Tutte colonne maestose ed ampi loggiati, il palazzo palladiano addito a sede della Pinacoteca Comunale sembra esso stesso un gigantesco forziere di marmo ideato da un Genio per custodire entro alla artistica solidità della pietra un prezioso patrimonio di bellezza.

Chi visita ai nostri giorni la galleria vicentina si fa subito una idea del fervore e del gusto aristocratico e sapiente, con cui — auspice Luigi Ongaro, l'attuale direttore — si va attendendo da alcuni anni al riordinamento di quella mirifica suppellettile, grandi pittori della scuola vicentina, sia dedicando appositi locali alle pitture dei sommi maestri, sia provvedendo alla conservazione dei dipinti più bisognosi di restauro. Nel proporre un riordinamento atto a mettere nella dignità e nella doverosa evidenza le collezioni, di cui il Museo Civico va rinomato e superbo, la Direzione giustamente pensa che un particolare riguardo fosse dovuto all'edificio monumentale destinato a raccogliere tanta dovizia di arte e di storia, così che non risultasse alterato alcuno di quei particolari, che concorrono a formare in ogni parte l'armonia caratteristica.

Il nuovo decoro ed il nuovo orientamento dovevano contribuire — secondo il saggio concetto di

Ongaro e di Vignola — a far prevalere nel visitatore l'ammirazione per uno delle più magnifiche opere palladiane, dal risanamento delle sale terrene decorate di affreschi e di stucchi al

deità, e abbandonate per lungo tempo nella soffitta del Museo.

Nella pinacoteca vicentina, come è oggi ordinata, gli elementi rappresentativi delle varie scuole e delle varie epoche sono aggruppati in modo da riuscire di istruttivo indizio, mentre d'altra parte i capolavori campeggiano ariosamente nella luce e nell'isolamento, così che più facilmente e più evidentemente ne risulta tutta l'intima bellezza, e intesa si dispiega l'anima del quadro.

Nel salone centrale della pinacoteca, riservato a quelle tele di grandi dimensioni, che difficilmente avrebbero potuto essere collocate nelle sale laterali, in questo salone regale, luminoso ed arioso, tra le pitture del Giordano, dello Strozzi, del Vecchio, guardano estatici e sorridono e pregano le Madonne di Giambattista Tiepolo e di Bettino Cignaroli, mentre nella sala accanto, in una mirifica visione di luci e di colori, le figure transumanee di Bartolomeo Montagna, nella morbida plasticità delle figure e delle ombre, hanno tutta la parvenza di creature vive immobilizzate da un pensiero grandioso. E accanto al Montagna, nelle sale immediatamente vicine, ecco tutta la deliziosa scuola

PALAZZO CHERREGATI, ORA' Museo CIVICO. (Andrea Palladio).

dei pittori vicentini, con il Battista da Vicenza, con il Buonconsiglio, con il Foppolino, con lo Speranza, con i Da Ponte, con i Maganza, fino al Fasolo, al Forai, al Gerolamo Dal Toso, all'Aviani, ai Maffei, a Giulio Carpioni.

In altre sale sono collocate le opere della Scuola Veneta (che predominano nella collezione vicentina), quelle delle altre scuole italiane, che pur vi contano nomi sovrani, le opere straniere, i paesaggi, i battaglie, i quadri d'arte moderna, i cimeli del nostro Palladio, tutto un patrimonio artistico vistosissimo e preziosissimo quale non è posseduto da centri maggiori, e che Vicenza deve essere veramente orgogliosa di possedere. Basti ricordare che la Pinacoteca contiene opere meravigliose del Van Dyck, del Guercino, di Tiziano, del Montagna, del Domenichino, di Antonello da Messina, del Tiepolo, del Cima da Conegliano, del Mengling, del Palmezzano, del Bassano, del Pittori del Fogliano, della Piazzetta, di Luca Giordano. A questi preziosi lavori di sommi maestri del colore va aggiunta — come già accennai fuggacemente più sopra — la ricca collezione dei pittori vicentini della rinascenza, di quei pittori cioè che, con a capo il Montagna, costituiscono quella gloriosa scuola vicentina, che sta fra la scuola padovana, capitanata dal Montagna, e la scuola veneziana con a capo il Giambellino, e che conta i nomi gloriosissimi del Montagna, di suo figlio Benedetto, del Buonconsiglio, del Da Ponte, dello Speranza.

Deliziosa scuola questa dei coloristi vicentini del Quattrocento, nella quale il Montagna è forse il più energico narratore dell'epoca, così come il Buonconsiglio è uno dei più efficaci riproduttori della tragedia del dolore sovrano, e Giovanni Speranza è fra i più simpatici ideatori di delicate avvenenti figure, e Francesco da Ponte fra i più potenti creatori di figure montagnesche. La tela della *Deposizione dalla Croce* del Buonconsiglio basterebbe da sola ad illustrare tutta la scuola e a renderne un'idea delle più originali ed accreditate del Quattrocento. Non si può guardare quel quadro senza rabbrivire di commozione e di paura, non si può fissarlo lungamente senza sentirsi celare il sangue. Pare di assistere attraverso ad una finestra aperta alla più tragica scena di dolore umano. Il dolore, che fa impallidire ed impietrisce, che fa cadere le donne, ma nella fitta fosca del cielo, nell'aria che sa di uragano, nel paesaggio, che appare d'una corrucciata e stupefatta immobilità, tragedia stranante nelle figure umane e tragedia d'uragano nell'aria, nelle nubi, sulla terra. Così pittori seppero come il Mariscalco in questo quadro, fondere insieme il pianto dell'uomo e del cielo.

GIOV. BATT. PIAZZETTA. — L'estasi di S. Francesco.

e snella eleganza — si offrono per tutti gli accessi, sempre aperti e liberi, come l'invito ad una sosta luminosa e riposante della persona, così come il Buonconsiglio e i suoi, che si eccitino i veri artisti e gli studiosi di cose d'arte — ben pochi italiani e stranieri conoscono gli innumerevoli preziosissimi tesori che la città di Vicenza racchiudeva entro le loro mura antichissime.

GIOVANNI FRANCESCHINI

MONUMENTI, LAPIDI E TARGHE.



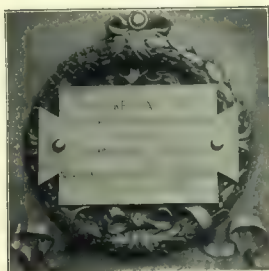
Il monumento a Costantino Nigra (opera dello scultore Cesare Biscarra) inaugurato a Villa Castelnuovo (Canavese) il 21 settembre, con discorso del senatore Ruffini.



La targa all'attrice drammatica Marianna Morolin (opera dello scult. A. Reduzzi) inaugurata nel Teatro Sociale di Alba, per iniziativa della Colonia Albese di Torino.



Il monumento costruito a 2 km. a Nord di Serravalle, in ricordo dei caduti dell'avanzata del 2 novembre che ci condusse alla conquista di Trento.



Targa in bronzo (opera dello scultore Secchi) offerta dal Battaglione Negrotto di Milano alla città di Trento e scoperta il 2 ottobre nel cortile del Castello del Buon Consiglio.



Il generale Pecori Giraldi e il principe Endrici, vescovo di Trento, all'inaugurazione del monumento di Serravalle.



Il Bollettino della Vittoria murato sulla scuola d'aviazione di Gallarate. L'on. Gasparotto tiene il discorso inaugurale.



Ricordo marmoreo eretto a Crevola (Novara), piccolo comune ossolano di 1300 abitanti, per ricordare i suoi 22 caduti per la Patria.

LE FESTE DI BUENOS AIRES ALL'AVIATORE LOCATELLI dopo il "raid", Chile-Argentina al di sopra delle Ande.



L'arrivo a Buenos Aires nel campo della scuola d'aviazione di El Palomar.

Il volo diretto del tenente Antonio Locatelli dall'Oceano Pacifico al Rio della Plata (5 agosto 1919) fu certamente, come lo hanno chiamato i giornali di Buenos Aires, « la maggiore proeza de la aviación mundial ». In sette ore e mezza egli sorvolò, da Santiago e Valparaiso, sul Pacifico, a Buenos Aires sorpassando la catena delle Ande, mantenendosi per varie ore a quasi 3500 metri di altezza, e coprendo un 200 chilometri l'ora, per un totale di chilometri 446.

Il tenente Locatelli, bergamasco, di fama universale come pilota e come combattente aereo, faceva parte della missione aviatoria italiana recatasi nell'Argentina: fece il viaggio aereo da Buenos Aires a Santiago con fermate; quello di ritorno volle coprirlo in un solo « raid » e fu magnifico argomento.

A Buenos Aires, nel pomeriggio del 5 agosto, l'animazione per l'attesa dell'arrivo di Locatelli era immensa. Al campo di aviazione di El Palomar (il Talledo di Buenos Aires) arrivavano d'ora in ora i fonogrammi segnalanti i progressi del suo viaggio; mentre treni sopra treni continuavano a rovesciare sempre maggior folla a El Palomar, di dove pochi minuti prima delle 15 levarono un Nieuport, un Condor e un Morane Parasol, col primo tenente Parodi, il tenente peruviano Montoya e il sergente Goggi, che movevano ad incontrare il valoroso ed a portargli il saluto della



L'aviatore Locatelli scende dall'apparecchio.

scuola di aviazione argentina. Il pomeriggio era splendido: lucido, tranquillo, associandosi la festa del sole al giubilo universale. Alle 15.16 apparve un apparecchio, del quale udì il fremito; fu un momento di grande agitazione, ma presto fu riconosciuto il Nieuport di Parodi, che tornava indietro a volare sulla folla, come a preannunziarle che l'arrivo di Locatelli era imminente. Infatti, pochi minuti dopo ecco delinearsi, a 1500 metri d'altezza, contro il sole, la figura di un biplano, accolto da un immenso grido: « E Locatelli... E Locatelli... ». Era lui in realtà; veniva dritto, sicuro, lentamente abbassandosi, senza nessun accenno ad atterrare. Infatti egli passò sopra l'immensa folla acclamante, passò sugli hangars e si diresse con piena sicurezza sopra Buenos Aires e sul Rio de la Plata — seguito dalle acclamazioni della folla ai cui entusiasmi per un momento ancora sottraevasi. Effettivamente l'apparecchio scomparve per circa un quarto d'ora, ma alle 15.35 esso era di nuovo — tra un clamore entusiastico inestinguibile — al disopra del campo di El Palomar. Ci volle del bello e del buono perché i corsisti dell'istituto aeronautico argentino riuscissero ad impedire alla folla quasi tumultuante, agitante cappelli e fazzoletti, di invadere la pista, sulla quale, descritto un breve ciscio, e scendendo per pochi metri, Locatelli atterrò alle 15 e 38 minuti.



La grande manifestazione a Buenos Aires in onore di Locatelli nella piazza del Congresso.
(Fotografie comunicate dal dott. Jorge Mitre, direttore del giornale La Nación).



Adelina Patti.

Ricordo l'ultima apparizione di Adelina Patti sul palcoscenico del Teatro alla Scala, nel gennaio del 1893. La «diva» annunciava il suo giro d'addio ai pubblici dei due mondi, rapiti all'incanto della sua voce purissima, in cui non si era scoria, in nessun istante mai, né una velatura, né un'incertezza, benché lievi.

Conviene soggiungere che quell'addio fu momentaneo, ed altri addii vennero dati, in seguito, dalla diva.

Adelina Patti compiva, nel 1893, cinquant'anni.



ADELINA PATTI a 18 anni.

Mittato eseguito a Londra in occasione del suo debutto al «Covent Garden» nel 1861.

bella ancora e sicura della sua «virtuosità». Non le era più compagno di giro il tenore Nicolini, col quale viaggiava da che, finito in breve l'accordo coniugale tra lei ed il suo primo marito, il marchese di Caux, sposato nel 1868, gentiluomo di Corte del secondo impero, la Patti aveva ripresa la vita del secondo impero, e giungeva, la prima volta, peregrinante dell'artista, e giungeva, la prima volta, nell'autunno del 1877, alla Scala, di fianco al Nicolini, salutata da ovazioni interminabili.

Vi tornava, richiamata dal desiderio ardente dei milanesi, nel marzo successivo, ed occupava col suo repertorio, rinnovando gli entusiasmi, l'intera stagione di primavera del 1878. Il Nicolini le era ancora d'accanto, e doveva rimanere per sempre. Lo sposò nell'arte e lo sposò nella vita. Divorziati dal marchese di Caux, dopo avergli versate per sentenza dei tribunali metà delle ingenti somme guadagnate, essa fece del Nicolini il secondo legittimo suo concorrente.

La Scala non ospitò più l'acclamata coppia canora. Nel 1883 la Patti, sola, vi ritrovava accluse festosissime, sebbene non eguali a quelle ricevute sedici anni innanzi.

Aveva scelto, per accomiatarsi dai suoi ammiratori, l'interessante opera con cui si era loro rivelata, e ne dava tre «recite»: le tre recite «straordinarie» che ogni diva o divo di passaggio, annunciano in un teatro, dove lo spettacolo si allestisce, per quell'occasione, senza preparazione sufficiente, e gli esecutori secondari rimangono in una troppo discreta penombra.

La *Traviata*, la sera del 20 gennaio, non destò un palpito di più di quelli già suscitati con la famosa protagonista. Sembrava messa lì per segnare il termine estremo concesso ai mezzi di espressione di un'arte svoltasi fino al suo pieno compimento, e nel pubblico divisa impaziente l'attesa di veder aperti nuovi confini. Vent'anni appresso, il grido si levava altissimo: la via era tracciata, la mèta stabilita; l'aveva raggiunta, con un balzo, un vegliando ottantenne cui gli anni non facevano inciampo, Giuseppe Verdi, che il 3 febbraio liberava

dal palcoscenico della Scala la prima sonora risata sul fusto gaudente ed ipso cavaliere Falstaff.

Da quel palcoscenico la Patti si era sollecitamente allontanata, e con lei parve allontanarsi per sempre l'arte meravigliosa del «bel canto».

Qualche diva minore sorgeva sull'orizzonte lirico, ma il bagliore si spegneva tosto. La Patti si ridusse, a poco a poco, a vivere nel suo castello di Craig-y-Nos, tra le montagne del Galles; e morì nel 1898 anche il secondo marito, il Nicolini, passava a terze nozze, nel 1890, col giovanissimo barone svedese Cedersjö, ricco di ben nome aristocratico. La ricchezza della Patti invece, saliva, secondo taluni calcoli, a dodici milioni.

Si era intanto naturalizzata inglese. Nata e cresciuta cittadina italiana, diveniva cittadina francese per il suo matrimonio col marchese di Caux, tornava italiana dopo il suo divorzio, e rimarritasi al Nissimato che veramente si chiamava, Ernest Nicolas, addito francese, essa ridefiniva francese, e infine, alla morte di questi chiedeva ed otteneva di essere definitivamente considerata britannica, come altri cantanti ed altri musicisti e poeti chiesero, rinunciando alla loro patria d'origine. L'avidità Albion togliere spesso, dove la trova, con la lusinga del suo sfarzo, i beni che le mancavano.

La Patti diede nel 1907, all'Albert-Hall di Londra, un addio definitivo al pubblico che la ricoprì di fiori, di doni, di applausi, di grida augurali; ma essa prese parte, di tanto in tanto, a qualche concerto di beneficenza, paga della rinomanza che le restava.

Da quanto tempo le genti acclamavano il suo nome, il nome della «little Florida» la piccola Florida, vezzeggiata con tale appellativo al suo esordire! Aveva cantato da bambina, innumerevoli concerti, subito, appena sicura delle prime parole, scuotendo e inebriando i petti degli americani del Nord, cauti e positivi, viaggiando gli immensi

Adelina Patti nel *Barbier di Siviglia*.

territori degli Stati Uniti, e spingendosi fino alle coste del Pacifico, tra popolazioni semiselvagge.

E giovinetta splendente di bellezza e di grazia, nel 1859, a Nuova York, entusiasmava le moltitudini accorse a udire, a mirare il sorriso l'estasi il punto impressi sul suo bel volto, la gioia il sospiro sgorgati dal suo seno, espressioni commoventissime della giovinezza, che un male d'amore invidia e piaga.

Celebre a sedici anni, varcava l'Atlantico e veniva cercare la gloria in Europa, disputandola vittoriosamente alle più illustri cantanti in voga, alla Lucca, alla Frezzolini, alla Frick.

A che numerare i suoi trionfi? La gloria d'ogni inglese interprete scenico consiste in ciò: tanti episodi separati che si ripetono e si riassumono; sempre, o quasi, le medesime espressioni pronunciate e i medesimi deliri sollevati nelle folle. Sul clangore immenso si distende ampia solenne radura la gloria. Il diario di esistenze così piene di vicende, eppure uniformi, può sembrare privo d'interesse, nei particolari; val meglio forse, dire che rievocare in creature sceniche indimenticabili, ed i paesi e gli uomini più diversi e lontani se ne becano.

Ma bisogna pur rammentare Londra Parigi, Bruxelles Berlino Pietroburgo Vienna Budapest Lipsia Milano Torino Firenze Roma Madrid Lisbona, per citare soltanto le principali città che in Europa si contesero poche rappresentazioni della diva; bisogna pur rievocare qualcuna delle immagini care arrise ai nostri sogni, Rosina, Amina, Linda, Dinorah, Margherita, Violetta, Aida. Adelina Patti fu la voce dolcissima di quelle

tenere creature, la voce melodiosa dell'anima loro, voce d'amore e di dolore; la voce familiare appresa dalle labbra materne — la madre della Patti, percosse amorevolmente la carriera lirica — dalle labbra delle sue due più anziane sorelle, cantanti esime esse pure; la voce postata, infine, sulle sue labbra, d'onde s'alzò rapida a volo coi battiti del suo cuore.

Non fu una voce molto intensa; ma espansiva, limpida, quella di un ugualeggiato gorgheggiante nelle notti serene tepide profumate, innanzi l'alba.

Ora, non s'intende più come potessero i nostri padri ricercare inasaziabili il godimento recato ai loro sensi da un acconto bene espresso, da un vocalizzo eseguito con bravura, da un respiro largo e profondo, che dilatava il loro petto e lo riempiva di letizia infinita. Eppure è certo che la voce umana ha il potere ineffabile di darci al tempo stesso l'oblio e il sogno.

Questo potere non lo abbiamo tolto da un pezzo, e soltanto quando glielo avremo restituito, e quando dalla nostra musica tutto il diletto ch'essa è capace di procurarci, nelle sue svariate manifestazioni, Roberto Schumann che udì cantare in gioventù la Pasta, alla Scala, ottimamente espresse le prerogative di una bella voce, bene modulata, quando identificò la musica di Rossini nel canto della Pasta. Egli scriveva al Wiek: «Voi non avete alcuna idea



Uno degli ultimi ritratti di Adelina Patti.

della musica italiana.... Quante volte al Teatro alla Scala di Milano ho pensato a voi e come ero inebriato di Rossini o piuttosto della Pasta.... Nella mia vita v'è una sera, unica; quella in cui mi sembrò che Dio fosse dimanarsi a me e mi lasciasse liberamente e dolcemente contemplare da vicino il suo viso: ed è stato a Milano quando ho ascoltato la Pasta e Rossini». La Patti va considerata la più celebre cantante della seconda metà del secolo scorso, come la Malibran fu della prima metà. Non molti, come questa, arsa dalla febbre artistica a ventotto anni; né per gli alcuni poeti dettò le strofe commosse con cui Alfredo de Musset la plasmò. E in Italia, le fu dedicato durante la sua vita nessun teatro importante, quale il teatro che alla Malibran dedicò Venezia; ed ora, ch'è appena scomparsa, il nostro massimo tempio lirico non le innalza il monumento che decretò sollecito al decesso della Malibran.

La Patti si spense, vecchia, nella sua residenza suntuosa, nobilita da folla ed accolta nelle più autorevoli case patricie.

Fu detto ch'essa era fredda, che cantava per abitudine, quasi senza coscienza e anche con mediocre entusiasmo. Giuseppe Verdi insorse contro l'ingiusto biasimo: «V'ingannate! La Patti è la perfezione perfetta; perfetto equilibrio fra la cantante e l'attrice; artista nata in tutta l'estensione della parola».

E con questa testimonianza autorvolissima si raccomanda per sempre alla memoria dei posteri la gloria di colui che fu, nel tempo, la grande, la impareggiabile, la divina Adelina Patti.

CARLO GATTI

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio del giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di centesimi 50.



Sul percorso della corsa automobilistica Parma-Berceto.
Una curva.



Ascarì, su macchina Fiat,
vincitore della corsa Parma-Berceto.

SPORT

Le prove della scorsa domenica.

Non è soltanto lo sport in quanto è esplicazione di energia muscolare che ha avuto quest'anno una formidabile ripresa, ma tutto quanto ha inteso legare con la gara, interesse, appassione, trascinare il pubblico. Domenica scorsa, organizzata in meno di un mese, si è avuta una prova automobilistica, la Parma-Poggio di Berceto, che ha raccolto un successo quale non era facile sperare.

Trentotto iscrizioni, fra le quali qualcuna di celebrati guidatori e di rinomate macchine, una folla di automobilisti giunta da ogni parte d'Italia, un vivo interessamento della ospitale popolazione indigena ormai veterana delle prove automobilistiche, una organizzazione regolare e curata nei dettagli, una strada riattata appositamente e solo danneggiata in qualche curva dalle prove dei concorrenti inopportunamente autorizzate fino alla vigilia.

La giornata della gara non è stata fra le ideali: cielo sempre coperto, pioggia ad intervalli, strade per una quindicina di chilometri rese pericolosamente vischiose, folate di nebbia e di vapori che ostacolavano ai gareggianti la netta limpida visione della pista. Ma per converso entusiasmo generale, interessamento vivo, orgoglio di giovani concorrenti, ostentata calma degli assisti alle gare.

Dopo il deplorato ritiro di Minoja, richiamato telegraficamente a Torino, la prova ha perduto una parte del suo interesse. Il nome di Minoja, reduce dai trionfi danesi e superette della schiera dei nostri grandi guidatori: Lancia, Nazzaro, Cagno, Trucchi, Ceirano, che hanno abbandonato lo sport attivo, correva di bocca in bocca e si deve ammettere che il suo ritiro è stato una delusione per la curiosità degli accorsi. Ma l'assenza non ha impedito che altri demolisse il record della gara stabilito nel 1914 da Ernesto Ceirano: infatti Ascarì con una macchina di 25x35 cavalli ha coperto la distanza di 52 Km. 900 ad una media di 83 Km. 275 all'ora, ad onta delle strade vischiose e della nebbia ed ha concesso ad alcuni giovani elementi, ottimi dilettanti

virtuosi del volante, di avvicinare il tempo del vincitore: Guido Mergalli e Francesco Antonacci che partecipavano per la prima volta ad una gara automobilistica sono state vere rivelazioni sul percorso così difficile. Questo percorso merita infatti qualche illustrazione. Dopo una ventina di chilometri di ret-



«La Coltre», di razza Oldeniga, vincitrice del
gran premio del Sempione (L. 50.000) a Milano.

tilineo piano, esso si eleva subito con una decina di strette svolte e continua poi in salita per altri dieci chilometri circa. Da Cassio a Berceto la strada discende ed è interrotta da molte difficili curve, simili a quelle che rendono famosa per la sua difficoltà e per la necessità di sempre intensa vigilanza

da parte del guidatore, la Targa Florio sul circuito siciliano delle Madonie.

Occorrono quindi per questa gara non comuni doti di guida e macchine che sappiano essere veloci sul piano, possano facilmente riprendere dopo l'arresto sulla curva, tengano bene in strada quando nei rettilinei in discesa si raggiungono velocità da record.

Così ha insegnato tecnicamente la gara? Se tutte le macchine in lizza fossero state affidate a provetti conduttori, e l'esito fosse stato uguale a quello raggiunto, dovremmo dichiarare il fallimento della cento cavalli in confronto della macchina meno forte. Ma i valori in gara erano ben diversi, e nei risultati ottenuti bisogna far largo posto all'abilità dei conduttori, perché non è ammissibile che in una gara in cui vi sono facili rettilinei per oltre venti chilometri, una Bugatti, che non raggiunge i dieci cavalli, faccia una media oraria inferiore di meno di due chilometri a quella fornita da Franz Conelli, che guidava una cento cavalli. È vero che oramai, e non da oggi, l'industria automobilistica e il favore del pubblico sono avviati alle macchine di minore potenza, che pur rendendo sufficientemente per ogni graduatoria di turismo, ma è vero anche che la prova di Berceto ha confermato e corroborato questa logica tendenza.

La Parma-Poggio di Berceto ha segnato la ripresa automobilistica in Italia; per il prossimo mese il comm. Vincenzo Florio, una delle maggiori personalità dello sport automobilistico italiano, convoca gli automobilisti a Bonfornello per la disputa della classica sua «Targa», alla quale egli sta dedicando la inesauribile irrequieta sua attività di organizzatore e di sportman.

Come a Parma si è vissuta l'ansia dei grandi meetings automobilistici, dai primi di Padova a quelli di Bologna e di Brescia, a Palermo, tra un mese, si rivivano quegli indimenticabili momenti delle grandi prove internazionali, nelle quali le rosse macchine italiane passarono tanto spesso vittoriose ai traguardi. Sono i primi rombi dei motori che annunciano la formidabile ripresa automobilistica del prossimo anno.



Il campo sportivo Pirelli, inaugurato alla Bicocca (Milano) il 5 ottobre.



Il campionato di Maratona a Milano. - Il triestino X Umek, vincitore della marcia.

La penultima classica corsa ciclistica dell'annata, la Milano-Modena, di chilometri 275, non è sfuggita al solito Girardengo. Ormai non valgono più le discussioni, le scusanti complacenti di quanti vogliono ad ogni costo giustificare altrui ripetuti insuccessi. Girardengo va forte, va più forte assai di tutti i suoi avversari nazionali. Egli supera in forza e in qualità gli altri ciclisti che quest'anno gli si sono opposti, e che non superano la mediocrità. Il Giro di Lombardia, del 9 prossimo novembre, al quale prenderanno parte molti corridori francesi, ci dirà l'ultima parola su questo corridore, che deve la fama acquistata al valore e alla bellezza delle sue vittorie, perché bisogna riconoscere che la stampa sportiva ha sempre annunziato il valore di lui, per non abbassare ancora di più, in suo confronto, la pochezza degli altri.

Il Campionato di calcio comincia quest'oggi e le squadre che hanno gareggiato nella trascorsa giornata festiva hanno dimostrato come siano lontani dalla forma acquisita prima della guerra. Clubs e circoli che erano riusciti fino al 1915 a mettere insieme squadre temibilissime hanno dovuto vedere i loro uomini sbalestrati per le esigenze del servizio militare in ogni dove, senza la opportunità del mezzo di rimetterli insieme. Questi clubs che già ebbero un nome, una fama si trovano oggi con squadre messe insieme in tutta fretta, squadre alle quali, specialmente nei primi incontri, faranno difetto la efficienza e la indispensabile coesione. La prima domenica di matches importanti ha svelato anche come maggiore sia l'interesse per il gioco del calcio nelle città di provincia che non nelle maggiori città. Vercelli, Casale, Alessandria, Valenza, Biella hanno visto intorno ai campi di gioco gli antichi appassionati ed i nuovi ferventi del gioco che ha il potere di scuotere anche i più apatici e i più blasé, i quali in quelle città si accaniscono come si trattasse di ben più gravi contese, pretendendo dai giocatori i maggiori sacrifici, come fossero in gioco l'onore e il buon nome della città stessa.

Il football è del resto, uno dei giochi sportivi che più ha il potere di avvinchiare ed è difficile trovare presente ad una partita uno spettatore che non nutra simpatia per l'una piuttosto che per l'altra squadra, che non prediliga un giocatore e non ne detesti un altro. Forse di completamente imparziale non vi è, durante la partita, che l'arbitro, quando pur lui non si lascia fuorviare, pur senza volerlo, dalla passione. Questi, che sembrano difetti, sono invece altri dei coefficienti di popolarità di questo italianissimo gioco emigrato da secoli e tornato fra noi, per essere apprezzato, con etichetta esotica.

Dopo i Campionati di Maratona di marcia e di corsa vinti dal triestino Umek e dal torinese Arri oggi si svolgono gli altri campionati atletici. È un fervore nuovo che si accende per questi sport. Si nota infatti, frequentando i campi di allenamento,

le società, le palestre, come fra i giovani si sia fatta strada la convinzione e la opportunità di allenarsi in modo conveniente per il buon nome d'Italia, per non sfigurare alle Olimpiadi di Anversa del 1920 nelle quali se non potremo gareggiare coi campioni dei più giovani continenti non dovremo sfigurare a lato di quelli della vecchia Europa. La società che la Federazione Italiana degli Sport Atletici avrà fra poco tempo un abile trainer, americano incaricato di scegliere anche fra i meno noti atleti un gruppo di allenare, ha persuaso che finalmente una federazione ha sentito l'importanza della prova alla quale la gioventù d'Italia è chiamata.

Ed è peccato che sia proprio il governo solo a non riconoscere che parzialmente e a non incoraggiare questa fortunata divulgazione delle pratiche sportive. Industriali moderni e illuminati allo scopo di associare le nuove sane aspirazioni delle loro maestranze hanno creato in seno ad esse dei gruppi sportivi. Fiat a Torino ha fatto correre il proprio campionato ciclistico. Caproni, Breda hanno già le loro squadre sportive, Pirelli ha inaugurato domenica, il suo modernissimo campo di gioco alla Bicocca, tra Milano e Sesto San Giovanni. Non cre-



Il campionato di Maratona a Milano. Il torinese Arri, vincitore della corsa.

diamo che siano molte in Italia le società sportive che posseggano un campo di sport quale quello donato dalla ditta Pirelli e C. ai suoi collaboratori di ogni categoria. Il vasto campo contiene la pelouse per il football, una pista per podisti e per ciclisti ed è vigilato da una ampia elegante e solida tribuna che si stende su un intero lato del campo. Dietro, in spaziosi edifici sono distribuite palestre fornite di tutti i necessari attrezzi, camerini da bagno, docce, spogliatoi, sale di ricovero. I calciatori, i podisti, i ciclisti hanno tre differenti sedi ed uno speciale edificio è riservato a quei giovani che non appartenendo alla ditta usufruiranno del campo per partecipare a gare o per allenarsi. Gli addetti alla ditta sono fieri del loro campo che il giorno della inaugurazione era gremito di pubblico ed ha visto lusinghiere affermazioni di gioventù appassionata alle pratiche dello sport.

a. c. r.

FRATELLI TREVES, EDITORI, Milano

ULTIME NOVITÀ

- Gli Aditi*, del Padre R. GIULIANI . . . 5 —
Piccato, romanzo di M. SAPONARO . . . 5 —
Il libro di Mara, di ADA NEGRI . . . 5 —
Diario di un faiste, dell'on. LUIGI GASPAROTTO. Due volumi di complessive 624 pagine . . . 9 —
L'amore non c'è più, romanzo di LUCIANO ZICCARDI . . . 5 —
Una donna, romanzo di SIBILLA ALERAMO . . . 5 —
Il Giappone nel presente e nell'avvenire, di ERNESTO SPAGNOLO . . . 4 —
L'ultima traccia, di GIUNO GOZZANO . . . 5 —

LE "SFIGHE"

- La vedova sceltura*, di R. CALZINI . . . 3 —
La vigna vendemmata, di ANTONIO BELTRANELLI . . . 3 —
Il castigamanti, di SEINCE . . . 3 —

LE PAGINE DELL'ORA

- Per la guerra e per la pace*, discorsi del senatore T. TIRTONI. Vol. doppio . . . 3 —
Giacomo Leopardi, di A. FRADELLETO . . . 150 —

UNA BIBLIOTECA DI SCIENZE ECONOMICHE.

Prima della guerra le questioni economiche sembravano appannaggio di pochi studiosi, campo chiuso al gran pubblico. La guerra, le sue ripercussioni d'ogni genere che hanno tutti colpito, il lavoro di riassetto e di ricostruzione di cui ognuno vede la necessità formidabile, e che richiederà lo sforzo di più generazioni, hanno messo in tale rilievo l'importanza dei problemi economici, che simili studi vanno diventando d'interesse generale. Tutti ora sentono che si tratta non di una fredda dottrina, di aride teorie, ma di materia viva, profondamente umana, che coi grandi interessi delle collettività investe quelle dei singoli; e anche i non iniziati sentono di non potersi appattare dalla conoscenza dei complessi fenomeni dell'attività finanziaria, industriale, mercantile, e dei nuovi aspetti che vanno determinandosi dopo la guerra che fu detta una rivoluzione. Per corrispondere a tale nuovo bisogno del pubblico la casa Treves intraprende questa

BIBLIOTECA DI SCIENZE ECONOMICHE alla quale è già assicurato il concorso dei nostri più eminenti economisti. Per la chiarezza della trattazione, *compresa la parte di prezzo*, saranno volumi accessibili a tutti, ricercatissimi specialmente utili ai giovani che ora, più numerosi che in passato, si dedicheranno a queste discipline. Il primo volume, uscito in questi giorni, per opera di LUIGI EINAUDI tratta largamente ed arditamente

Il problema della finanza post-bellica.

Seguiranno:

La terra ai contadini e la terra agli impiegati, di GIUSEPPE PRATO.
 La parzialità monetaria della guerra, di ARCHILLE LORIA.
 Il problema del lavoro nell'ora presente, di GIUSEPPE PRATO.
 Problemi commerciali e finanziari dell'Italia, di ATTELIO CARATI.
 L'esportazione dopo la guerra, di FILIPPO CARLI.

Prezzo di ogni volume: Quattro Lire.

Dirigere commissioni e voglie ai Fratelli Treves, editori.

CINZANO Vini Spumanti
F. CINZANO & C.
 TORINO

EAU DE COLOGNE N° 75
 LA VERA DISTILLATA DAI FIORI PROFUMATISSIMA
 SAUZ FRESSES PARIS
 Deposito generale per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON-PISA N.6



L'Ufficio di Firenze

L'ORGANIZZAZIONE IN ITALIA

delle Società:

“NAVIGAZIONE
GENERALE ITALIANA,,

“LA VELOCE,, - “TRANSOCEANICA,,

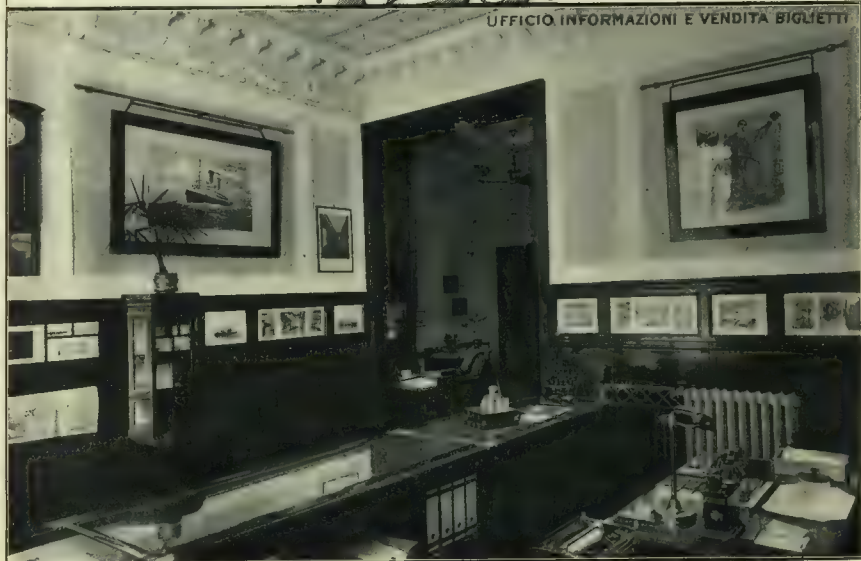
“SOCIETÀ ITALIANA di SERVIZI MARITTIMI,,



I NUOVI UFFICI IN ITALIA
DELLE SOCIETÀ
"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE." "TRANSOCEANICA."
"SOCIETÀ ITALIANA SERVIZI MARITTIMI."



L'UFFICIO PASSEGGERI DI
FIRENZE
IN
VIA SPEZIALI, 2





ENTRATA AL SALOTTO



ALTRO ANGOLO DEL SALOTTO PER I PASSEGGERI

I NUOVI UFFICI IN ITALIA
DELLE SOCIETÀ

"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE," "TRANSOCEANICA."
"SOCIETÀ ITALIANA SERVIZI MARITTIMI."

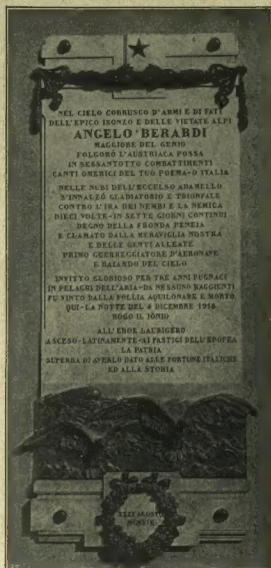


L'UFFICIO PASSEGGERI DI
FIRENZE
IN
VIA SPEZIALI, 2



UN ANGOLO DEL SALOTTO PER I PASSEGGERI

TARANTO PER IL PILOTA MAGGIORE ANGELO BERARDI.



La targa scoperta in memoria dell'eroico pilota.

Angelo Berardi «pilota e guerreggiatore indomabile» giudicato l'asso dei nostri piloti di dirigibili, che durante la guerra compì molte azioni che avevano del leggendario, morì il 4 dicembre 1916 nel mar Jonio, in una audace spedizione. Taranto, che vanta di



Il corteo si reca al Palazzo degli Uffici.

avergli dato i natali, volle perpetuare in memoria di questo suo figlio valoroso, con una lapide, che venne murata nel Palazzo degli Uffici, inaugurata con solenne e commovente cerimonia il 19 settembre scorso. L'epigrafe fu dettata da Alessandro Criscuolo.

PER UN MAGGIOR RACCOLTO!!



TRATTRICE AGRICOLA ROMEO 12-25

Società Anonima Italiana Ing. Nicola Romeo & C. - Milano.



I ragazzi pallidi,
gracili, ottengono
bel colorito,
aumento di peso e
robustezza generale
mediante la cura
del **Protoni!**

GIUDIZI ALTRUI

Al rombo del cannone.

Un libro che purti in fronte il nome di Federico de Roberto è un libro pieno di promesse. L'illustre scrittore siciliano non è rimasto inoperoso durante la guerra; ma quel che oggi ci offre non è né un romanzo, né una raccolta di novelle. « Mentre si de-

¹ FEDERICO DE ROBERTO, *Al rombo del cannone*. Milano, Treves, L. 5.

cidevano le sorti della patria e del mondo — avvenne lo stesso De Roberto — non era possibile distogliere la mente dalla immane tragedia, al fragore della quale ogni opera di fantasia sarebbe rimasta priva di senso ». Sono dunque studi storici e critici su argomenti che colla guerra europea hanno maggiore o minore attinenza: vi si rievocano uomini e fatti dei tempi non lontani che precedettero di poco il nostro Risorgimento: vi si dà rilievo a singolari analogie fra le antiche e nuove operazioni di guerra: vi si riesumano giudizi e previsioni di sapore profetico. Ci afflano davanti il Bonaparte e il Lazzaro Carnot; il principe di Ligne e Carolina di Na-

poli; Thiers e Bismarck; Edgard Quinet, il divinator del pangermanismo; Federico III, l'imperatore liberale... E intorno ad essi si sollevano i vecchi problemi in cui è il germe dei problemi nuovi; si disegnano le antiche situazioni che mal dominate e mal comprese hanno create le situazioni odierne. Il rombo del cannone che ha appena cessato di tuonare al nostro fronte ha veramente un'eco in queste pagine anche e succose, in cui ritroviamo con gioia il De Roberto critico e giornalista, che ci è caro non meno del De Roberto romanziere e novelliere.

(Il Secolo).

Volete la salute?

**Prendete i più potenti e rinomati
RIGENERATORI DEL SANGUE.
e TONICI DEI NERVI**

che sono i
Grandi Anemifughi

di
PARIGI
che
GUARISCONO:

Anemia, clorosi, persone pallide, ammalati per sovravoro fisico o mentale, spossamenti, convalescenze difficili, scrofola, foruncoli, mal di testa, ronzio alle orecchie, mal di reni, vertigini, donne con disturbi mensili dolorosi, ritardi, mancanze e perdite per l'età critica.

Sono in vendita in tutte le farmacie a L. 5.50 la scatola; L. 18 le sei scatole, più L. 0.40 di bollo-tassa per ogni scatola. — In vendita anche presso l'*Attivissima* dietro cartolina vaglia e lire Una in più per le spese postali.

Deposito generale: L'«ATTIVISSIMA»,
Corso Buenos Ayres, 17 - MILANO - Tel. 21-526
17, Piazza S. Maria Maggiore ROMA - Tel. 93-83

E. FRETTE e C.

MONZA

*La miglior Casa per
Biancherie di famiglia.*

Catalogo "gratis", a richiesta.

DIARIO

DI UN FANTE
dell'on.

LUIGI GASPAROTTO

Due volumi di complessive
624 pagine

NOVE Lire

PASTIGLIE MARCHESINI

Oltre mezzo secolo di fama mondiale. Certificati dei celebri professori Marri e Vitali Moncorré. — Quattrocento qualunque tosse — prevengono la tubercolosi. —
Nedaglie d'oro - Torino 1911 - Roma 1912 (Irr. S. E. On. Bonelli). — Una scatola L. 1.40, con vaglia L. 1.80. — Scatola doppia con una in otto lingue L. 2.70, con vaglia L. 3.05. — Per cinque doppie L. 14. — In tutte le farmacie e al
Laboratorio GUERIN e BELLEUZZI
BOLOGNA. — Laboratorio della Litografia e del Biscorrotto. — Opuscoli gratis a richiesta.

BOLOGNA NEGLI ARTISTI E NELL'ARTE. — Collezione venticinque scabato e d'emozione delle 14 alle 15. Si acquistano riproduzioni a stampa. Via Castiglione, 28 - Bologna.

Pilules Orientales

Sviluppo, Fermezza, Ricostituzione del Seno in due mesi.

Placcone con istruzioni L. 0.35 P. Centro assegno L. 0.70. — J. RATTI, Ph. 45, rue de l'Ébiquier, Parigi.

MILANO: Fr. Zambolati, 1, p. 1. GENOVA: Farmacia Inglesi di Nervi. — PALERMO: G. Nicomede.

VERONA: G. de Stefani e figlio. — ROMA: Manzoni & Co, 24, Via di Pietra, e tutte le buone farmacie.

EPILESSIA Trattato il Chien-
se Valenti
di Bologna, perché colla baricitura, mio figlio Giovanni è guarito
dalla epilessia. Maria Moro, Camillo Ferravilla, ex - Jassan.

NON PIÙ MALATTIE

IPERBIOTINA MALESCI

ALIMENTO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE

— DIPYRRA — GUARISCE — SUCCESSO MONDIALE —

Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE

SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE.

DRIOLI

MARASCHINO DI ZARA

Casa fondata nel 1768.

AUTOMOBILI

SCAT

TORINO

La più grande fabbrica d'automobili d'Europa

MODELLO 50



ITALA

FABBRICA AUTOMOBILI TORINO

CHASSIS TURISMO - Modello 50

Motore a 4 cilindri, alesaggio mm. 80, corsa mm. 130 - Carburatore automatico - Accensione magnete ad alta tensione - Frizione a dischi a secco - Cambio di velocità, 4 velocità e marcia indietro - Trasmissione a cardano - Ponte posteriore oscillante - Lubrificazione forzata - Guida a vite e ruota elicoidale - Leve comando nell'interno della carrozzeria, al centro del telaio - Freni. Un freno pedale sulla trasmissione, un altro a mano sulle ruote posteriori - Ruote smontabili 820×120 - Messa in moto ed illuminazione elettrica - Spazio carrozzabile..... m. $2,600 \times 1,020$ - Klaxon - Livello benzina - Conta chilometri - Carrozzerie Torpedo - Landaulet Torpedo - Limousine guida interna.

Si accettano prenotazioni per consegne a partire dal mese di febbraio

AUTOCARRI INDUSTRIALI - MOTORI PER AVIAZIONE